

XLVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

NICOTERA, ministro dell'interno, e PELLOUX, ministro della guerra, rispondono a due interrogazioni, una dei deputati SIACCI e ANTONELLI, e l'altra del deputato GIOVAGNOLI relative allo scoppio della polveriera fuori Porta Portese.

Presidente comunica che il deputato MARZIALE CAPO presenta le sue dimissioni da deputato del terzo collegio di Napoli.

GRASSI si oppone che, ove queste dimissioni siano accolte, si dichiari vacante un seggio nel collegio medesimo, dovendo la Camera deliberare sopra le operazioni elettorali la cui sincerità fu contestata.

DI SAN DONATO, BONGHI, TONDI, FORTIS, ROUX e TITTONI prendono parte alla discussione.

La Camera approva una proposta del deputato ROUX di sospendere ogni deliberazione.

Si fa la chiama per la nomina di un commissario del bilancio, di uno di vigilanza sul corso forzoso e di uno sulla biblioteca della Camera.

LUCIANI presenta una relazione sul disegno di legge per modificare quella del 4 dicembre 1879.

Presidente dichiara convalidata l'elezione del deputato ACCINNI nel collegio di Grosseto.

ACCINNI giura.

Seguito della discussione del disegno di legge per abolire lo scrutinio di lista.

TURBIGLIO SEBASTIANO, IMBRIANI, SANTINI, CARMINE, DI SANT'ONOFRIO, DI RUDINI, presidente del Consiglio, BONGHI, CAVALLETTO, GRIMALDI, BONACCI, RIZZO, AGNINI, CHIAPUSSO, DANEO e MURATORI prendono parte alla discussione.

Approvazione, con votazione nominale, di un ordine del giorno della Commissione che ammette il passaggio alla discussione degli articoli.

CAVALLETTO chiede l'urgenza pel disegno di legge intorno a cui ha presentato la relazione il deputato

LUCIANI.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4788. Francesco Violante ed altri scrivani straordinari dell'Amministrazione del Fondo per il culto nell'Intendenza di finanza di Caserta, chiedono che nel disegno di legge a favore degli impiegati straordinari dello Stato siano compresi anche gli straordinari delle Amministrazioni provinciali.

4789. Francesco Ferrari, consigliere anziano del Consiglio notarile del distretto di Bologna, rassegna una deliberazione di quel Consiglio con cui si invoca una modificazione dell'articolo 90 del testo unico della legge sul notariato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Andolfato ha chiesto un congedo di giorni 10, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. Sono state depositate al banco della Presidenza le due seguenti interrogazioni:

« I sottoscritti interrogano i ministri dell'interno e della guerra sullo scoppio avvenuto stamane fuori porta Portese.

« Siacci, Antonelli. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra ed il ministro dell'interno sul disastro della polveriera di Monteverde avvenuto questa mattina.

« Giovagnoli. »

Gli onorevoli ministri son disposti a rispondere subito?

Nicotera, ministro dell'interno. Subito.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*).

Nicotera, ministro dell'interno. La Camera comprenderà che non è possibile in questo momento al Governo di dare delle informazioni precise e particolareggiate sul fatto; perchè bisogna assumere informazioni con molta circospezione.

Però, sembra che il fatto sia accaduto per una di quelle disgraziate combinazioni che non possono essere nè prevedute, nè evitate.

Però, io son ben lontano dal portare un giudizio; anzi assicuro la Camera che il Governo farà le più accurate e scrupolose ricerche.

Intanto, il Governo si propone per quanto i mezzi glie lo consentono, di soccorrere le famiglie dei disgraziati che sono stati colpiti; e, se ne sarà il caso, quando i mezzi del Ministero non bastassero, presenterà un disegno di legge.

Questa sventura però non ci viene disgiunta da un grande conforto (*Segni di attenzione*) e questo conforto è l'affetto dimostrato dal popolo pel nostro Re.

Coloro che hanno veduto stamane il modo come il popolo, non a centinaia, ma a migliaia, ha salutato il Re, primo accorso sul luogo del disastro, debbono provare un sentimento di grandissima soddisfazione, e debbono convincersi che ormai un legame, che non può essere scosso, passa fra il Re ed il popolo. (*Vive approvazioni*).

Gli onorevoli deputati, che hanno rivolto la interrogazione, possono anche essi rendere testimonianza di ciò che io affermo; perchè sono stati pure dei primi a trovarsi sul luogo.

Quanto ai feriti, bisogna distinguere i feriti sul luogo e i feriti in città.

I feriti sul luogo finora, credo, ascendano a 48 o 50. I feriti in città, cioè quelli che sono andati a farsi medicare agli ospedali ascendono a 200 e più. (*Viva impressione — Commenti*).

Com'era mio dovere, ho visitato gli ospedali e i feriti. E debbo menzionare un fatto notevole alla Camera. (*Segni di attenzione*). Ho trovato un caporale; al quale avendosi dovuto amputare

una gamba, non solo non ha voluto essere addormentato durante l'operazione, ma in quello stato ha saputo esprimersi con così semplici ed elevati sentimenti, che bisognerebbe avere udito le parole di quel valoroso per convincersi qual cuore batta nel petto dei nostri soldati. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Come si chiama?

Nicotera, ministro dell'interno. Caporale Cattaneo.

Poi ho trovato il capitano Spaccamela gravemente ferito e senza sensi.

Io spero che la vita di questo valoroso ufficiale sarà serbata alla patria perchè realmente la condotta che egli ha tenuta nel fatto di stamane e della quale vi parlerà il mio collega della guerra è mirabile. Egli ha potuto comprendere il pericolo ed ha fatto allontanare i soldati; ma invece di allontanarsi, egli è penetrato nella polveriera (*Bravo!*) e se avesse avuto il tempo di avanzarsi, noi discorreremmo di lui in questo momento come di una vittima e non potremmo neppure esprimere ora la speranza che egli sarà serbato alla Patria! (*Bravo! Benissimo!*) Io non posso dire per ora al di là di questo; credo che la Camera vorrà tener conto del riserbo nel quale mi debbo tenere. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Dopo le parole dell'onorevole ministro dell'interno, le quali hanno fatto conoscere alla Camera la parte morale del fatto disgraziato, darò alcune informazioni che risultano fino ad ora da una prima inchiesta che si sta facendo, e che continua. Quello che risulta per ora è questo:

Ieri alle 3 e mezzo un capo lavorante e due operai fidatissimi e praticissimi chiusero la polveriera di Vigna Pia dopo aver lavorato tutta la giornata per separare degli inneschi buoni da inneschi un po' avariati o guasti, e dopo aver rimessa ogni cosa in ordine, come sempre.

Da quel momento fino a questa mattina alle sette e dieci, la polveriera è stata completamente abbandonata meno che dalla guardia che vi rimane senza interruzioni.

Questa mattina alle sette e dieci circa, è avvenuto lo scoppio; ma risulta dalle prime indagini che verso le 6 e mezzo una sentinella ha sentito come qualche colpo interno; ed impensierita di ciò, ha chiamato il capo-posto, il caporale Cattaneo, che è andato al forte Portuense dove stava di guardia un ufficiale dei bersaglieri, ora ferito anch'esso. L'ufficiale è an-

dato subito; ma vi si trovava già il capitano Spaccamela, che aveva dovuto passare davanti alla polveriera, per recarsi precisamente a certi lavori presso il forte Portuense. Il capitano Spaccamela avvertito dalla guardia di questo fatto straordinario, degli scoppi sentiti, cercò d'introdursi nel recinto della polveriera, montando sul muro di cinta, per rendersene ragione.

Vedendo del fumo, e comprendendo esservi grave pericolo, ha preso su di sé la responsabilità di ordinare ai soldati di guardia di prendere i loro zaini ed i loro fucili e di andar via; ed infatti si sono mossi dirigendosi parte verso il forte Portuense e parte verso la città. Erano però appena poco distanti quando è scoppiata la polveriera.

Il caporale è rimasto ferito; ed il capitano Spaccamela, il quale ha tenuto in questa circostanza una condotta veramente esemplare, ha avuto una ferita alla testa con frattura del cranio, e si trova in questo momento in istato assai grave allo spedale. Questo il fatto quale è successo.

Se si vuol sapere la quantità della polvere che era nella polveriera lo dico subito. Vi erano 265,000 chilogrammi di polvere ordinaria. (*Senza*).

Confesso che il mio primo e grave timore è stato che, oltre il danno materiale, già grandissimo, ce ne fosse uno morale immenso, cioè temevo che nella polveriera ci fossero dei nuovi esplosivi; e ciò per la sfiducia, per la diffidenza che avrebbe potuto generare un tal fatto.

Invece non c'era nemmeno una cartuccia di dinamite nè di balistite. Non c'erano che polvere, cartocci, spolette, inneschi, micce, cannelli vari, insomma tutti materiali e munizioni da guerra ordinarie.

Devo notare che la polveriera era divisa in due piani, uno terreno, l'altro superiore. Al piano terreno c'era un portico sotto il quale venivano i carri d'artiglieria a caricare o scaricare le munizioni, che erano poi introdotte in un andito da cui si passava in altro vasto magazzino del pian terreno destinato alle polveri.

In questo andito c'era una scala che metteva al piano superiore, diviso in scompartimenti corrispondenti ai locali terreni, cioè un vasto magazzino per polveri, in perfetta corrispondenza di quello a pian terreno, e dall'altra parte della scala, un loggiato chiuso corrispondente al portico di sotto. In questo loggiato erano depositati quegli oggetti che erano estranei alle polveri ordinarie, mentre nelle due stanze grandi del piano

terreno, e del piano superiore erano depositati i 265,000 chilogrammi di polvere.

La polvere quindi era completamente separata, mediante un ambiente vuoto, quello dove finiva la scala, dal locale in cui erano gli altri materiali, spolette, cannelli, inneschi, razzi, ecc.

Questa è la condizione di fatto, lo stato in cui si trovava la polveriera al momento del disastro.

Circa le cause più o meno probabili dello scoppio la Camera comprenderà che, come ha detto il ministro dell'interno, non si può dire assolutamente nulla. È stata incominciata un'inchiesta, che dovrà essere di doppia natura, tecnica ed amministrativa.

Quindi su questo punto io non posso aggiungere altro. Certamente a prima vista il fatto non si saprebbe spiegare, perchè la polveriera, come ho detto, fu chiusa ieri alle 3 1/2, e non si era riaperta ancora questa mattina. Bisogna al più supporre che sia avvenuta una combustione lentissima, un'accensione spontanea, un fatto tecnico molto difficile ad analizzare, per il quale si richiedono delle investigazioni accurate, e sul quale io non posso dilungarmi.

Quanto alle vittime, la Camera ha già udito dal ministro dell'interno quali sieno. Fra i militari feriti abbiamo il capitano Spaccamela, il caporale Cattaneo, il tenente Gabrielli dei bersaglieri che era di guardia al forte Portuense, anch'egli ferito ma non gravemente, alla spalla, al ginocchio e alla testa, ed un altro soldato.

La condotta di quei pochi militari, che si sono trovati sul luogo, è stata, debbo compiacermene vivamente, come è sempre del resto in ogni circostanza luttuosa, superiore ad ogni elogio.

Non ho altro a dire. (*Vive approvazioni da ogni parte della Camera*).

Nicotera, ministro dell'interno. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Io credo che alla Camera interessi di conoscere alcune altre cifre con precisione; e siccome in questo momento ho ricevuto il rapporto degli ospedali, mi credo in dovere di comunicarlo alla Camera. (*Vivi segni d'attenzione*).

All'ospedale della Consolazione vi sono 23 feriti; fra di essi gravemente il capitano Spaccamela ed il caporale Cattaneo; all'ospedale di Santo Spirito 14; all'ospedale di San Gallicano 10, più uno, trasportato morto, il Deromanis, impiegato del Genio civile, addetto a certi lavori fuori della porta. Si è trovato sul suo cadavere l'oro-

logio rotto fermato alle sette e sette minuti, (*Commenti*) e quest'indizio potrebbe avere una certa importanza per le indagini.

Oltre questi vi è una donna morta, certa Carolina Matricoldi, e due altre donne piuttosto gravemente ferite.

In complesso il numero dei feriti, non solo sul luogo, ma anche in città per caduta di vetri od altro, sarebbe di 232.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. Ringrazio il ministro della guerra delle spiegazioni che ci ha favorito. Ringrazio il ministro dell'interno per la visita che ha voluto fare ai feriti e per i soccorsi che ha promesso di dare alle famiglie; e spero che riparerà tutto ciò che è riparabile. Lo ringrazio anche dell'omaggio ch'egli ha voluto fare ai sentimenti del nostro popolo nonchè alla condotta dei nostri soldati.

Ed io pure mando un saluto, ed in questo credo di essere interprete dei sentimenti della Camera, al caporale Cattaneo, al capitano Spaccamela ed al tenente Gabrielli, i quali, col loro sangue freddo, e con le loro sagge disposizioni hanno contribuito al salvamento dei nostri soldati. Però io non posso mandare un saluto a chi ideò la polveriera in quel luogo vicino ad una strada molto frequentata, nelle adiacenze di un luogo molto abitato, nelle vicinanze di un ricovero, la Vigna Pia, che accoglie circa 200 giovanetti; ed è stata una grande fortuna che questi 200 giovanetti siano rimasti salvi.

E così non posso fare a meno di deplorare che in un magazzino solo siano stati riuniti, come il ministro della guerra diceva, 265,000 chilogrammi di polvere. E posso aggiungere che in quel magazzino vi erano 35,000 spolette e non so quante migliaia di inneschi, cosa molto imprudente. Se poi le mie orecchie non mi hanno ingannato, mi pare di aver sentito dallo stesso ministro che in quel magazzino erano raccolti anche dei razzi da guerra; cosa che aggraverebbe anche la responsabilità di chi ha dato queste disposizioni.

Ciò che mi impensierisce maggiormente è il pensiero che di questi magazzini ne esistono ancora tre: uno al Portonaccio, uno all'Appia Antica un altro all'Acqua Santa, se non erro. Tutti magazzini presso a poco della stessa entità. Dunque sono tre grandi pericoli che incombono a questa città. Ed io credo che non è la sola città di Roma quella che vada soggetta a pericoli di questa natura. A quanto mi ha detto un collega, l'onorevole Chigi, a Siena esiste un magazzino forse superiore per entità a questo che è scop-

piato, e che si trova nel centro della città stessa. Quello che consta a me, è l'esistenza di tre altri magazzini nelle vicinanze di Roma.

Io dunque confido che il ministro della guerra, ammaestrato da questa dolorosa esperienza, darà le disposizioni affinché simili fatti non si rinnovino. Del resto a me sembra molto facile il rimedio. Noi abbiamo diciotto o venti forti nella cinta di Roma. Dunque è molto facile di dividere quel milione di chilogrammi che occorre presso a poco pel munizionamento dei forti, in venti parti. Capitando una esplosione, sarà un danno molto più piccolo di quello che noi abbiamo sofferto oggi. Dopo di ciò non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Il Ministero ha risposto immediatamente all'interrogazione perchè comprendeva perfettamente l'interesse che la Camera prendeva al disastro avvenuto stamane; ma l'onorevole Siacci ha trattato ora una questione tecnica, ed io non posso, in questo momento, seguirlo su quel terreno. Ritengo per altro, e l'inchiesta deciderà, che i magazzini di polvere che ci son qui si trovino nelle condizioni prescritte dalla legge di pubblica sicurezza.

Alla raccomandazione poi, che ha fatto l'onorevole Siacci, e che apprezzo al suo giusto valore, quella, cioè, di ripartire i depositi di polvere che abbiamo al Portonaccio, all'Acqua Santa, all'Appia Antica, fra le polveriere dei forti, risponderò che, precisamente nella polveriera che è scoppiata stamani, c'erano le munizioni destinate al forte di Monte Mario ed al forte Trionfale, e che non si potevano collocare, perchè quei forti sono in questo momento in riparazione; nè si potevano collocare altrove perchè le polveriere esistenti in vari forti sono già occupate.

Ma è questione che non conviene trattare in questo momento, e credo che la Camera nemmeno desideri che io la tratti. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Veramente io avrei desiderato che le risposte date dagli egregi ministri dell'interno e della guerra all'interrogazione dei miei colleghi e mia, circa il disastro di questa mattina, fossero state un poco più precise ed esplicite. Però mi rendo ragione della riserva nella quale essi debbono avvolgersi, pendendo un'inchiesta.

Se la sventura fu un poco minore di quello

che avrebbe potuto essere, nondimeno dovrebbe essere di ammonimento al ministro della guerra, non perchè egli sia responsabile dello stato di cose presente, ma perchè egli faccia studiare seriamente (questa è la raccomandazione che gli rivolgo) i dubbi elevati dall'onorevole Siacci, e vegga se non sia il caso di stabilire che nelle polveriere si tenga minor quantità di materiale esplodente e che le polveriere stesse siano trasportate a maggiore distanza dall'abitato; dal momento che si vede quali tristissimi effetti esse producono, anche messe alla distanza che la legge prescrive.

Se la legge non è stata abbastanza previdente, l'esperienza deve correggerne i difetti.

Del resto, io avrei desiderato che le risposte date dai ministri avessero escluso assolutamente il sospetto, anche il più lontano sospetto, al quale io non credo affatto, ma che pure serpeggia negli animi di molti. Sì, che non si tratti d'un caso fortuito. (*Commenti*).

Voci. Gli operai.

Giovagnoli. Sicuro, s'accenna agli operai. Ad ogni modo io tengo a dissipare ogni lontano sospetto che io voglia alludere ad altra causa diversa dal caso fortuito.

Desidero che il fatto doloroso serva di ammaccamento, e che il ministro della guerra, a suo tempo, tenga conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Siacci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io non vorrei che le mie parole venissero fraintese.

(*Dalla tribuna della stampa si grida: Forte! forte!*)

Presidente. Facciano silenzio quelli che sono nella tribuna della stampa. Li prego di smettere questo sistema di gridare: *Forte! forte!*

Nicotera, ministro dell'interno. Io credo di aver dichiarato esplicitamente che fin a questo momento noi dobbiamo ritenere che il fatto sia accaduto per uno di quei casi fortuiti, che non possono essere preveduti nè prevenuti.

L'onorevole Giovagnoli converrà che io non posso andare al di là, e che il Governo ha lo stretto dovere di assumere tutte le informazioni, e di procedere ad un'inchiesta accurata, la quale metta in chiaro la causa vera del disastro.

Io debbo quindi fare tutte le riserve.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Siacci, Antonelli e Giovagnoli.

Deliberazione sulle dimissioni dell'onorevole Capo.

Presidente. Dall'onorevole Marziale Capo è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Prego la Eccellenza Vostra di far prendere atto alla Camera della mia dimissione da deputato del terzo collegio di Napoli „

Do atto all'onorevole Capo Marziale di questa sua dimissione da deputato, e dichiaro vacante un seggio nel terzo collegio di Napoli.

Grassi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grassi. Non so se la Camera debba o no prendere atto delle dimissioni del deputato Capo, ma io credo che il collegio non debba e non possa essere dichiarato vacante, perchè a me risulta, come risulta a parecchi altri miei colleghi, che la Giunta delle elezioni a maggioranza di 7 voti contro 5 aveva deliberato di annullare l'elezione.

Ora a me pare che la Camera non possa rinunciare ad un suo diritto senza aver prima esaminata le relazioni della Giunta.

L'elezione dell'onorevole Capo era contestata, perchè un altro candidato, che veniva dopo di lui per numero di voti riportati, si riteneva di essere eletto in vece sua.

Ora con tutta la deferenza che debbo alla Giunta delle elezioni, credo che la Camera non debba rinunciare al suo diritto di esaminare la relazione della Giunta. Mi risulta che l'onorevole relatore aveva proposto la proclamazione dell'avvocato De Mita, e che la Giunta si è pronunziata in senso contrario soltanto a maggioranza di 7 contro 5. Prego quindi l'onorevole presidente di non dichiarare vacante il seggio nel terzo collegio di Napoli, perchè, secondo me, la Camera non può prendere così improvvisamente questa deliberazione, senza prima avere esaminate e discusse le conclusioni della Giunta.

Tondi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Onorevoli colleghi, in tutto quello che ha detto l'onorevole Grassi non ci è molta parte di vero. La Giunta, dovendo regolare il corso dei lavori di sua competenza, in vista delle dimissioni offerte dall'onorevole Capo e non ancora annunziate alla Camera, ritenne alla unanimità che fosse logico e legale supporre che la Camera avesse preso atto delle dimissioni dell'onorevole Capo... (*Rumori — Interruzioni*).

Di San Donato. Ma non era chiamata a questo!

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. E,

sempre in questo ordine d'idee ed in questi limiti, la Giunta vi pose l'altro quesito, se, accettate le dimissioni dell'onorevole Capo da chi ha potere di accettarle, dovesse essa o arrestare il suo lavoro o spingersi alla proposta della proclamazione dell'onorevole De Mita, che per numero di voti immediatamente lo seguiva. (*Vivi rumori*).

E fu solo su questo punto che si manifestò in seno della Giunta la maggioranza cui accennava l'onorevole Grassi.

Le ragioni per le quali la maggioranza avviva di non potersi procedere alla proposta di nuova proclamazione, le riassumo nel dire che anche l'elezione del De Mita non era senza ragioni di contestazione. Contro di essa ci sono proteste per corruzione...

Voce. E non poche...

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Quando fu discussa la elezione del Capo l'indagine si limitò al numero dei 100 voti, che a lui dicevansi indebitamente aggiunti, perchè pareva che questa fosse nella specie una questione assorbente.

Ma oltre a ciò vi era in contestazione anche la importante frazione di Portici, nella quale le proteste dicono essersi verificate violenze e minacce. (*Continuano i rumori*).

Ora la Giunta ebbe a riconoscere che, qualora la frazione di Portici avesse votato per colui che ha riportato maggior numero di voti dopo il De Mita, quegli si sarebbe trovato a costui superiore.

In questo caso, naturalmente, non si poteva proclamare il De Mita in luogo del Capo, poichè la Camera non suole sostituirsi all'assemblea dei Presidenti, e scendere a nuova e diversa proclamazione, se non quando la elezione di chi verrebbe proclamato, si presenti scevra di vizii e di contestazioni.

Ecco quali sono le ragioni che spiegano il contegno tenuto dalla Giunta di fronte al fatto delle dimissioni dell'onorevole Capo, sopravvenute ieri soltanto; ed ecco perchè la Giunta sospese le ulteriori sue investigazioni sulla elezione contestata, e si è sin qui astenuta di formulare e proporre alla Camera alcuna sua conclusione, prima che la Camera stessa si sia pronunziata sull'accettazione o meno delle offerte dimissioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi.

Grassi. L'onorevole Tondi, il quale sa quanta deferenza io gli professi, ha detto non essere esatto quello che io ho testè assicurato alla Camera. Ora io posso affermare, con sicurezza di quello che dico, che la Giunta delle elezioni ha

preso forse ad unanimità la deliberazione di accettare le dimissioni dell'onorevole Capo, ma ha poi, con sette voti contro cinque, deliberato di non proclamare l'onorevole De Mita, che pure sarebbe il vero eletto, e quindi ha deciso di annullare le operazioni di quella elezione. (*Interruzioni*).

E me ne appello ai membri della Giunta... (*Rumori*) all'onorevole Bovio ed all'onorevole Massabò.

Ora la teoria della Giunta delle elezioni, onorevole Tondi, io non la comprendo; comprendo benissimo che la Giunta avrebbe potuto e dovuto proclamare l'avvocato Oronzio De Mita e dichiarare contestata l'elezione dello stesso, ma non credo che potesse elevarsi a giudice supremo condannando il De Mita, e ritenere che il De Mita non fosse l'eletto vero della terza circoscrizione di Napoli senza dar corso a quella inchiesta che ieri fu ordinata.

Secondo me, dunque, la Camera non può prendere la deliberazione di dichiarare vacante un seggio nel terzo collegio di Napoli, senza che abbia prima esaminata la relazione della Giunta, su cui si potrà benissimo impegnare una discussione.

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Ho chiesto di parlare perchè quest'anno la Giunta elettorale ci fa passare di meraviglia in meraviglia.

Sono cascato dalle nuvole nel sentire il nostro illustre presidente ammettere il principio: la Giunta delle elezioni ha preso atto delle dimissioni. (*Bene! Bravo!*)

Ma dove siamo arrivati? ma dove se ne sono andate le libere istituzioni? Non siamo più un Parlamento: c'è la Commissione del bilancio; adesso c'è la Commissione elettorale... (*Vivi rumori*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi; com'è possibile che si possa procedere in mezzo a questi rumori?

Di San Donato. L'onorevole Grassi mi corregge perchè ritiene che mi sia espresso male: ma Giunta elettorale e Giunta delle elezioni non è la stessa cosa? (*Si ride — Conversazioni rumorose*).

Presidente. (*Con forza*) Ma non è possibile che io possa dirigere la discussione, se non si fa un po' di silenzio! (*Molti deputati ingombrano l'emisiciclo*).

Vadano ai loro posti onorevoli colleghi, a questo modo non si può continuare la discussione!

Voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. (*Con forza*). Ma facciano silenzio!

Di San Donato. Onorevole presidente, io non sarei stato alieno, per troncare certe discussioni, molto penose, di passare all'ordine del giorno, ed avrei accettato molto volentieri di prender atto delle dimissioni del signor Marziale Capo... (*Il presidente parla con l'onorevole Fortis*).

Se mi ascolta, signor presidente, bene; se no, tralascio di parlare. (*Conversazioni animatissime*)

Presidente. Se non sento niente.

Di San Donato. Sta parlando con l'onorevole Fortis!..

Ora, onorevole presidente, mi ricordo che il signor conte Telfener, la cui elezione era pure stata sottoposta ad un'inchiesta, mandò le dimissioni, e che la Camera tentennò lungamente prima di accoglierle, e non le accolse senza matura discussione.

L'onorevole presidente della Giunta delle elezioni ha poi detto una frase che io, come deputato della città di Napoli, non posso lasciar passare.

Egli ha parlato di corruzione. Ebbene, onorevole presidente, si ordini una inchiesta. È tempo oramai che queste accuse finiscano; e che, se ci sono dei corruttori o calunniatori, vengano puniti! (*Approvazioni*).

Presidente. Prego la Camera di prestare un po' d'attenzione.

Sin da ieri l'onorevole Marziale Capo mi ha presentato la lettera con la quale dava le dimissioni da deputato del terzo collegio di Napoli, ufficio che gli derivava dalla proclamazione avvenuta nell'Ufficio centrale del collegio.

Io mi sono creduto in dovere di comunicare la sua lettera alla Giunta delle elezioni, la quale appunto stava esaminando quella elezione.

Ora l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni mi ha riferito che la Giunta, non so se a maggioranza o ad unanimità, ha deliberato stamane di autorizzare il presidente a dare comunicazione alla Camera della lettera dell'onorevole Capo, consentendo che la Camera prenda atto delle dimissioni stesse.

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Onorevoli colleghi, io debbo rettificare la frase che mi ha fatto rilevare l'onorevole Di San Donato. In tanto trambusto non è difficile che qualche espressione riesca inesattissima. Se io ho detto che la Giunta aveva preso atto delle dimissioni dell'onorevole Capo, l'onorevole Di San

Donato avrebbe potuto, attendendo ai fatti, di leggieri accorgersi come trattavasi soltanto di parola mal rispondente al concetto di chi l'aveva proferita. Lasciamo le parole, e guardiamo ai fatti, i quali stanno precisamente come l'onorevole presidente della Camera li ha esposti, ed io non ho in ciò nulla da aggiungere.

Quel che importa è che la Giunta ad unanimità ha ritenuto di poter dichiarare che per sua parte non c'era alcuna difficoltà a che la Camera prendesse atto delle dimissioni dell'onorevole Capo. (*Bene!*)

All'onorevole Grassi, poi, devo osservare che, se la Camera prende atto delle dimissioni dell'onorevole Capo, non mi par concepibile che la Giunta delle elezioni si debba occupare della proposta di proclamare altro deputato. Se si accettano le dimissioni dell'onorevole Capo, non vi è altro che il Corpo elettorale, il quale possa designare il proprio rappresentante.

Dopo ciò non ho altro a dire.

Fortis, della Giunta Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fortis, della Giunta. Io volevo semplicemente osservare che delle deliberazioni della Giunta una sola venne significata alla Presidenza della Camera: vale a dire che, secondo il parere della Giunta per le elezioni la Camera, poteva a suo piacimento prendere atto, o non, delle dimissioni dell'onorevole Capo. Nessun'altra deliberazione della Giunta è stata significata alla Presidenza della Camera...

Presidente. Nessun'altra!

Fortis, della Giunta... perciò io mi sono creduto in dovere, come membro di quella Giunta, di dichiarare che la Giunta medesima non aveva fatto nessun'altra discussione. Qualunque comunicazione confidenziale sia stata fatta da alcuni membri della Giunta, ad alcuno dei deputati, e secondo me a torto, non si può pertanto riferire che ad opinioni esposte, non a deliberazioni prese.

Questa dichiarazione ho voluto fare per riservare assolutamente libera la mia azione in seno della Giunta, rispetto alle deliberazioni, che potranno prendersi dalla Giunta stessa, in seguito alle dimissioni presentate ora dall'onorevole Capo.

Presidente. Come la Camera ha inteso, mi son fatto un dovere di comunicare alla Giunta le dimissioni dell'onorevole Marziale Capo. La Giunta ad unanimità ha deciso di non aver nulla da opporre a che la Camera prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Capo.

Ora, non essendovi altre proposte, io devo met-

tere a partito questa proposta. (*Rumori — Pa-recchi deputati domandano di parlare*).

Facciano silenzio! Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Debbo dichiarare che a me nulla importa che la Camera accetti o no le dimissioni del signor Marziale Capo; faccia la Camera quello che crede.

Ma poichè il presidente della Giunta per le elezioni ha detto che vi sono molte proteste e che vi furono corruzioni e fatti scandalosi, io domando che le carte riguardanti la elezione siano trasmesse al potere giudiziario. Lo reclamo altamente.

Presidente. L'onorevole Grassi ha facoltà di parlare.

Grassi. Onorevole presidente, io sin da principio ho domandato se l'onorevole Capo poteva dimettersi quando non era ancora accertato che egli era il vero deputato del terzo collegio di Napoli, perchè contro la sua proclamazione sorsero molte proteste.

Io non voleva scendere a questo argomento assai doloroso; ma vi sono tratto dalla Giunta delle elezioni.

Una di queste proteste parlava di un aggiugimento di voti.

Presidente. Onorevole Grassi, non entri nel merito di una elezione su cui la Commissione parlamentare non ha ancora riferito alla Camera.

Grassi. Dal momento che il Capo non era il vero eletto... (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Grassi, Ella non ha il diritto di violare il regolamento ed io le tolgo la facoltà di parlare se entra nel merito della questione!

Grassi. Io dico e sostengo che la Giunta deve procedere nelle sue operazioni: quando avrà esaurito il suo compito, allora si presenti alla Camera con la sua relazione e soltanto allora, salvaguardando le prerogative della Camera, noi potremo giudicare con cognizione di causa! (*Conversazioni*).

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Bonghi!

Bonghi. (*Segni d'attenzione*). Mi parrebbe che fosse ormai tempo di discutere la sola questione che ci sta davanti. Questa questione è duplice: può l'onorevole Capo presentarci le sue dimissioni? Non è dubbio: è un atto della volontà sua che noi non possiamo in nessuna maniera impedire. Dobbiamo noi accettare le sue dimissioni? Non è dubbio neanche che noi non dobbiamo

accettarle, giacchè pende un giudizio sopra la sua elezione.

A me dispiace che la Giunta abbia accettato essa le dimissioni...

Voci. No! no!

Bonghi. Se non l'ha fatto tanto meglio! Il presidente, a parer mio, avrebbe potuto leggere le dimissioni dell'onorevole Capo, anche senza che la Giunta ne sapesse nulla.

Ma noi ora non abbiamo ancora un deputato davanti a noi; abbiamo una persona la cui elezione non solo è contestata, ma lo è per le ragioni che la Giunta ha accennato, cioè a dire per proteste di corruzione. Noi non abbiamo nessuna ragione di credere a queste accuse, ma non abbiamo neanche nessuna ragione di non crederci dal momento che esse non sono state discusse da noi.

Noi oggi possiamo deliberare soltanto che sentiremo la relazione della Giunta e decideremo sopra quella; e quando ci paia che l'elezione dell'onorevole Capo debba essere annullata l'annulleremo; quando ci paia il contrario, la convalideremo. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Io non intendo ritornare sulla discussione fatta, mi limito a fare una semplice proposta, quella, cioè, che la Camera sospenda l'accettazione delle dimissioni del deputato Capo, finchè la Giunta delle elezioni non abbia presentato la sua relazione e la Camera non abbia deliberato sopra di essa.

Presidente. Io debbo rispondere ad una censura che mi fu mossa dall'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha affermato che il presidente avrebbe potuto dispensarsi dal dare comunicazione delle dimissioni dell'onorevole Capo alla Giunta per la verifica dei poteri.

Ora l'onorevole Bonghi ignorava che il presidente era informato, che la Giunta stava occupandosi della verifica della elezione contestata del terzo collegio di Napoli; perciò ha creduto dover suo di delicatezza di dare comunicazione della lettera dell'onorevole Capo alla Giunta, affinchè essa potesse esprimere il proprio avviso. Credo dunque di non avere fatto altro che adempiere ad un mio dovere, e respingo la censura che mi fu fatta dall'onorevole Bonghi. (*Bene!*)

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Onorevole presidente, permette che dica due altre parole?

Presidente. Parli pure.

Tondi, presidente della Giunta delle elezioni. Nel rispondere all'onorevole Di San Donato io aveva dimenticato come egli mi abbia fatto autore di accuse di corruzione, di brogli e di non so che altro, contro la elezione di Napoli.

Io, onorevole Di San Donato, non ho detto questo; non è mio costume di lanciare accuse delle quali non abbia prima le prove. Io mi sono limitato a dire che anche contro la elezione di colui, che veniva dopo l'onorevole Capo, c'erano proteste di brogli, e di corruzioni. Ecco che cosa ho detto; ed abbiano la cortesia di non farmi dire cose che non dico, e che, sino a prova contraria, non penso neppure.

All'onorevole Bonghi, il quale ha posto la questione se la Camera possa o non possa accettare le dimissioni di chi non ha ancora visto convalidata la propria elezione, rispondo che a mio parere il deputato trovasi investito del suo mandato dal voto degli elettori, annunziato dalla proclamazione dei presidenti, e non dalla convalidazione della Camera; quindi si può bene intendere una dimissione anche prima che segua la convalidazione. D'altronde la sentenza contraria a quella dell'onorevole Bonghi non manca di conforto nei precedenti della Camera, come la Giunta ebbe a riconoscere quando, nel solo fine di regolare i propri lavori, occupavasi dello speciale argomento.

Tittoni. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni. Non essendo stato presente alla deliberazione della Giunta delle elezioni relativa alle dimissioni del deputato Capo, credo di avere piena libertà d'azione e voterò perciò in favore della proposta dell'onorevole Roux.

Presidente. Dunque l'onorevole Roux ha proposto che si sospenda qualsiasi deliberazione relativamente all'accettazione delle dimissioni del deputato Capo finchè la Giunta delle elezioni non abbia riferito sulla sua elezione.

Poi c'è un'altra proposta, che non si accettino le dimissioni dell'onorevole Capo.

Quindi ce n'è una terza: che si accetti la dimissione, salva deliberazione se o no si debba dichiarare vacante un seggio nel terzo collegio di Napoli.

Finalmente ce n'è una del deputato Di San Donato perchè, nel caso che sia dichiarata la vacanza del seggio, si mandino gli atti dell'elezione all'autorità giudiziaria.

Metterò a partito prima la proposta sospen-

siva dell'onorevole Roux; quando questa non sia approvata, metterò ai voti le altre.

Quelli che intendono di sospendere ogni deliberazione fino a che la Giunta delle elezioni non abbia riferito intorno a questa elezione, sono pregati di alzarsi.

(La proposta sospensiva del deputato Roux è approvata).

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di Commissarii.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio; di un commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso; e di un componente la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.*

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alario — Alli-Maccarani — Amadei — Ambrosoli — Amore — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirrotti — Arnaboldi — Arrivabene.

Badini — Balestrieri — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berio — Berti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunnicardi — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Calvi — Canevaro — Canzio — Capilupi — Capo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Castelli — Castoldi — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Coccozza — Colombo — Colonna-Sciarra — Comin — Conti — Corradini — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

D'Adda — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe —

De Riseis Luigi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Fagioli — Faina — Falconi — Fani — Farina Nicola — Ferrari Ettore — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franzì — Frascara — Frola.

Gagliardo — Gallavresi — Gamba — Gasco — Gentili — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guelpa.

Jannuzzi.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Leali — Levi — Lorenzini — Lucca — Luciani — Luporini — Luzzatti.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Gio. Battista — Marzin — Massabò — Materì — Maury — Mazza — Mazzella — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli — Morin — Muratori — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Nicoletti — Nicotera.

Orsini-Baroni.

Pace — Pais-Serra — Palberti — Panizza Giacomo — Pansini — Paolucci — Parona — Passerini — Patamia — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petronio Francesco — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Poli — Polvere — Pompili — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Raffaele — Rava — Ricci — Ridolfi — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romano — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini — Ruggieri — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Sanvitale — Saporito — Sella — Semmola — Senise — Serra — Severi — Simoneoni — Simonelli — Simonetti — Sineo — Sola — Sonnino — Speroni — Squitti — Stanga

— Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca Lanza — Tassi — Testa — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi Crudei — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollarò Saverio — Vollarò De Lieto Roberto.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Alimena — Amato-Pojero.

Beneventani — Berti Ludovico — Bertolotti — Boselli.

Calpini — Campi — Cardarelli — Carnazza-Amari — Cittadella — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Curioni.

De Blasio Luigi — Di Breganze — Di Camporeale.

Fabrizj — Favale.

Gabelli — Ginori — Guglielmi — Guglielmini.

Laporta.

Martelli — Maurogordato — Mazzoni — Murri. Papadopoli — Penserini — Petroni Gian Domenico — Pierotti.

Romanin-Jacur.

Seiaccia della Scala — Silvestri — Spirito.

Tacconi.

Ungaro.

Zappi.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Cucchi Luigi.

Di San Giuliano.

Ferrari Luigi.

Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Fili-Astolfone.

Genala.

Lovito.

Maluta — Mezzanotte.

Napodano.

Puccini.

Tenani.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte, e si procederà nell'ordine del giorno.

Il deputato Luciani presenta una relazione.

Presidente. Intanto invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Luciani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Modificazione della legge 4 dicembre 1879 concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle patrie battaglie del 1848-49.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; elezione non contestata del deputato Accinni nel collegio di Grosseto.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: collegio di Grosseto, Accinni Enrico contramiraglio. „

Do atto all'onorevole Giunta di questa sua comunicazione: e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiaro convalidata questa elezione.

Segue la discussione del disegno di legge: Abolizione dello scrutinio di lista.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al disegno di legge: Abolizione dello scrutinio di lista.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale. Ora procederemo allo svolgimento degli ordini del giorno i quali possono essere svolti se il proponente dell'ordine del giorno era scritto nella discussione generale, e trenta deputati li appoggiano.

L'onorevole Chiapasso ha svolto ieri il suo ordine del giorno. L'onorevole Rizzo ha un ordine del giorno; ma siccome non era iscritto nella discussione generale egli non può svolgerlo. È presente l'onorevole Rizzo?

(Non è presente).

Gli onorevoli Danco e Palberti hanno svolti i loro ordini del giorno. L'onorevole Muratori ha pure svolto il suo.

L'onorevole Turbiglio Sebastiano ha presentato il seguente ordine del giorno.

“ La Camera,

memore degli inconvenienti che determinano la Legislatura XIV ad abolire il collegio uninominale;

riconoscendo che lo scrutinio di lista privo del necessario correttivo della rappresentanza proporzionale delle minoranze ha fatto non buona prova;

rinvia alla Commissione il progetto di legge; col mandato di portarne alla discussione della Camera, entro un mese, un altro, che associ il voto uninominale col collegio plurinominale. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

Chi l'appoggia voglia alzarsi.

(È appoggiato).

L'onorevole Turbiglio Sebastiano ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Turbiglio S. Non v'è bisogno di dire che col mio ordine del giorno non ho inteso di cospirare contro al Ministero. Anche quando fosse stato questo l'animo mio, a nulla avrebbe valso. Ma tale non fu. Perocchè io penso che le stesse opposizioni parlamentari, se savie e patriottiche, non debbano sforzarsi mai di rovesciare i Ministeri, insino a quando questi non si siano da sè, con gli atti loro, con le opere loro, perduti nella coscienza del paese. E, fino ad oggi almeno, il Ministero dell'onorevole Di Rudinì ha l'approvazione del paese. *(Commenti)*. Ha per sè, finora, la pubblica opinione: in questo modo, per esprimermi con più verità e rendere più esattamente il mio pensiero, mi correggo.

Per due altre ragioni soltanto io parlo. La prima è, oserei dire, un fatto personale. Imperocchè è opinione non mia soltanto, che vi siano riforme le quali sarebbe illusione sperare che potessero approdare mai al voto ed alla sanzione dei poteri dello Stato con un Parlamento non costituito da collegio plurinominale. E come, d'altra parte, io nella Camera sono entrato per patrocinare una riforma da me ritenuta utile non solo, ma necessaria al paese, ed intimamente connessa col suo avvenire, co' suoi futuri destini; — riforma della quale sarebbe facile a persuadersi una maggioranza di deputati eletti da collegi plurinominali, e sarebbe all'incontro vano sperare che possa pur accettarne la discussione una maggioranza di deputati eletti da collegi uninominali; — così, per questa ragione appunto, per una

ragione personale, all'abolizione dei collegi plurinomiali mi oppongo.

Inoltre, la parola assunsi in questa discussione per impulso di coscienza. Chè non propizio agli interessi generali collettivi del paese io stimo il collegio uninominale, al quale ci si propone di ritornare. E se in questo, credendo io, a torto od a ragione, di poter recare qualche argomento non udito ancora e non inutile, io, per timore o per speranza, mi tacevo, più non potrei giustificare a me stesso la mia presenza in quest'Aula, nè più mi riconosceri titolo alcuno per rimanervi.

Riconosco gl'inconvenienti non lievi che nella pratica il collegio plurinominale, come ci fu dato dalla legge del 1882, ha dimostrato. Ma non debbo, per altro verso, dimenticare gli inconvenienti non meno gravi, ed anzi più gravi forse, che ebbe a presentare già il collegio uninominale, alloraquando per più o più anni da noi se ne fece l'esperimento. Fra i quali inconvenienti ricordo tuttavia come nella discussione del 1882 questo gravissimo, notabilissimo, ed anzi il più grave e notevole dei difetti che una forma elettorale possa avere, fu avvertito e concordemente ammesso: che, cioè, aveva esso prodotto in ultimo un'Italia legale non conforme del tutto con l'Italia reale.

Si disse, e mi parve che questo abbia detto l'onorevole ministro dell'interno, non esservi soluzione fuori dell'una o dell'altra delle due seguenti: collegio uninominale, o scrutinio di lista. Al che io rispondo domandando, innanzitutto, all'onorevole ministro, cioè gli risponderi se egli fosse presente...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Gli risponderò io.

Turbiglio Sebastiano. ...Sta bene.. domandando all'onorevole relatore della Commissione, poichè dalla relazione non saprei come si possa questo indurre, se nell'atto di deliberare la proposta della abolizione dello scrutinio di lista si preoccuparono per avventura della possibilità che fra i due termini del dilemma, collegio uninominale o scrutinio di lista, non vi fossero termini intermedi, non condannati dalla scienza nè dalla esperienza, che ci potessero offrire tutti i vantaggi e farci evitare tutti i danni dello scrutinio di lista.

Io ne dubito, poichè le relazioni, così quella dell'onorevole Nicotera, come quella dell'egregio relatore, onorevole Carmine, tacciono su questo punto importantissimo; e poi, perchè mi porta a dubitare la confusione che si fa qui tra scrutinio di lista e collegio plurinominale. Chè il collegio plurinominale da me patrocinato si accorda ap-

punto con lo scrutinio uninominale, ed esclude lo scrutinio di lista, essendo indirizzato ad assicurare la rappresentanza delle minoranze. Badi l'onorevole ministro, badi la Commissione, che col mio ordine del giorno io non intendo affatto di affermare che il termine medio tra il collegio uninominale e lo scrutinio di lista da me proposto sia il solo possibile; e neppure, forse, che sia il migliore. Un altro mezzo termine eccellente sarebbe, per esempio, il collegio uniforme ad otto deputati col voto limitato a sei, a cinque, a quattro.

Dappoichè per la seconda volta si proponeva alla Camera la questione elettorale, io credo che fosse conveniente procedere con più ponderazione, e di passare in rassegna, in questa occasione, non solo tutte le possibili soluzioni intermedie, ma anche le altre gravissime questioni attinenti alla riforma elettorale, come la diminuzione del numero dei deputati e l'indennità ai deputati.

L'onorevole ministro dell'interno accennò ad una nuova legge delle incompatibilità, che egli, sia per convinzione sua antica e degnissima, sia, forse ancora, per insegnamento dell'esperienza che nelle varie elezioni a scrutinio di lista ha fatto palese quale sia a questo proposito il sentimento della nazione, va maturando nella sua mente. Ora è certo, che, ove una nuova legge sulle incompatibilità, informata ai criterii dell'onorevole ministro, fosse proposta, e, cioè, informata al concetto di surrogare alle incompatibilità artificiali, giacobine, arbitrariamente limitative della sovranità nazionale, le incompatibilità naturali, morali, che emergono dalla coscienza di ogni galantuomo, e di dichiarare assolutamente incompatibile col mandato legislativo qualunque ufficio pertinente davvero al potere esecutivo, affinchè nessuno mai nella Camera avesse a dover essere giudice e parte diretta od indiretta, non potrebbe accettarsi, e non sarebbe ad ogni modo ragionevole, se insieme con essa non si proponesse ed approvasse l'altra della indennità ai deputati.

Ora, tutte queste questioni io comprendo come e perchè non siano state nella relazione, non dirò ministeriale, perchè è progetto d'iniziativa parlamentare, ma nella relazione degli onorevoli deputati che la legge proposero, e in quella della Commissione, nè considerate, nè discusse. Il tempo tringeva. Ma, d'altra parte, non capisco come e perchè, essendo la presente Legislatura nata appena, vi dovesse essere tanta urgenza di discussione e deliberazione di una legge, per la quale la Legislatura medesima viene a segnare colle proprie mani il principio della sua fine.

Al quale proposito debbo, con vera soddisfa-

zione, prendere atto della dichiarazione fatta ieri dall'onorevole ministro dell'interno, il quale alle obiezioni degli avversari del collegio uninominale rispose: non essere vero che per questa legge il Governo intenda di licenziare tra non molto la Camera e rigenerarla col collegio uninominale; non essere vero che la Camera, affidando colla presente legge il suo scioglimento al Ministero, cessi perciò di essere rispetto al Ministero medesimo indipendente e libera; non essere vero, in fine, che l'approvazione della legge implichi la condanna della presente Legislatura nell'origine sua, nel suo processo costitutivo, come nata dalla corruzione, dall'inganno, dalla frode, dagli ibridi compromessi, — condanna pronunciata dalla Legislatura medesima, fattasi di sè medesima giudice ineccepibile, — e però le sottragga oramai ogni e qualsiasi autorità a pigliare deliberazioni che non siano dalle più rigide necessità di Governo e dalla più evidente urgenza domandate.

Questo onestamente disse il ministro dell'interno. E io, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni di lui. E gli concedo volentieri... (*Conversazioni*).

(Alla Camera sarei grato, se, cortese come suole essere sempre, consentisse di fare un po' di silenzio, e di non mettermi in condizione di dover alzare troppo la voce, che ho debole).

Presidente. Facciano silenzio!

Turbiglio Sebastiano. ...che altro siano il pensiero e la convinzione dell'onorevole ministro; tanto più che con lo inserirvi affrettatamente nell'ordine del giorno la legge elettorale egli ha ubbidito ad un impulso evidentemente contrario al suo stesso interesse. Perocchè l'immensa maggioranza della Camera si sarebbe guardata bene dall'abbattere troppo leggermente il Ministero, finchè non avesse questo ristabilito il collegio uninominale, cotanto desiderato da essa. E non vi è quindi dubbio che il Ministero si è imprudentemente privato di una importante forza, la quale intanto lo avrebbe aiutato a superare agevolmente le maggiori difficoltà.

Ma comprenderà alla sua volta l'onorevole Nicotera, comprenderà il Ministero, che allorquando, dopo di aver fatto egli, ubbidendo in ciò alla volontà espressa della nazione, del rinnovamento economico e finanziario il perno del proprio programma, affidandone bensì l'esecuzione ad una delle più alte e serene intelligenze della Camera e del paese, ma prima nondimeno di essersi alla Camera presentato con quelle proposte concrete e definitive che la nazione ansiosamente aspetta, ci si domanda di discutere la nuova riforma elettorale e di sostituire allo scrutinio di lista

il collegio uninominale, comprenderà, ripeto, il Ministero, comprenderà l'onorevole Nicotera, come facile fosse, per quantunque non giusta, ad essere pensata ed espressa l'accusa. Voi stessi ne avete però l'occasione e vi avete dato cagione.

Il programma del Ministero è: ristabilimento del pareggio con le economie e rigenerazione economica del paese. Come avrebbe potuto un programma siffatto non essere approvato? Vi consente la grande maggioranza della Camera; anzi la Camera tutta, non volendosi da noi tutti, e più da quelli che fra noi sono grandi, se non ciò che è nel cuore della nazione. Se non che sono le economie di due specie: passeggiare le une; e cioè rinvii di spese, piccoli ritagli, amministrazione, forse, più guardinga nello spendere e più scaltra; le altre sono economie rilevanti, economie durevoli, fondate cioè sopra riforme organiche, quali sarebbero la riduzione dei tribunali, la riduzione delle Università, la riduzione delle prefetture, la soppressione delle sotto-prefetture, la soppressione di una gran parte dei nostri Consigli Superiori, ed altre somiglianti. E sono appunto queste le riforme più importanti, le più decisive per le finanze dello Stato, per l'economia pubblica, e quelle ad un tempo le quali si può sperare di veder approvate da Camera eletta da collegi plurinomiali, ma è vano sperare che possano essere approvate da Camera eletta da collegi uninomiali. La Camera passata vi ha potuto dare la riduzione delle preture. Più non ve l'avrebbe potuta dare la Camera futura, a base uninominale. Non vi sarà, anzi, Governo, che, approvato il ritorno al collegio uninominale, ardisca applicarla oramai. E se questo è, nè potrebbe non essere, come potete voi, onorevoli ministri, ricercare il fine, le economie organiche, e privarvi del mezzo di giungervi?

Allo scrutinio di lista furono mosse parecchie censure. Brevissimamente mi consenta la Camera di esaminarle e di darvi brevissime risposte.

Ve n'è una, fra le altre, che non si dice pubblicamente, ma si sussurra; altre, poi, le quali sono state qui solennemente dichiarate. Questo si dice sottovoce: che lo scrutinio di lista addossa al deputato una maggior quantità di brighe; gli domanda più cure, più lavoro; lo condanna a maggiori inquietudini; lo priva della felicità di fruire, una volta eletto, della quietà, sicura ed indefettibile possessione del suo collegio. È, insomma, l'individuo che con queste silenziose accuse insorge contro al sistema.

Non vi è dubbio che tutti noi, quanti qui siamo, abbiamo nell'animo, siccome pensiero dominante,

l'interesse del paese. Tuttavia, se dentro di noi serenamente scendiamo, se facciamo, per così dire, un vero esame di coscienza, noi dovremo confessare a noi stessi, che nella quasi generale avversione allo scrutinio di lista e nel quasi unanime favore incontrato ora dal collegio uninominale hanno non piccola parte le considerazioni individuali, le considerazioni personali. Il quale sentimento e pensiero dell'individuo è purtroppo uno dei più pericolosi che possano insidiare il giudizio di uomini chiamati all'alto onore di rappresentanti degli interessi generali della nazione. Genera esso delle illusioni ottiche che non di rado o quasi sempre traggono ad amaro pentimento coloro i quali se ne lasciano abbagliare.

Non migliori, nè più giuste, sono le altre censure, che ebbero l'onore già di pubblica esposizione. Si disse: se lo scrutinio di lista si mantiene, il Governo dovrà tornare, nelle elezioni, alle candidature ufficiali. Già a questa obiezione, che dalla bocca dell'onorevole ministro dell'interno era uscita, rispose lo stesso onorevole Nicotera, allorché ebbe a replicare all'onorevole Imbriani.

Io aggiungo nondimeno che a questo proposito delle candidature ufficiali in errore sono l'onorevole ministro dell'interno e lo stesso onorevole Imbriani. Nei Governi costituzionali il Ministero non è altro che il delegato della maggioranza della Camera e del paese; esso è il rappresentante di un partito; nè vi ha partito il quale non abbia il diritto di porre in ogni collegio le sue candidature. Ma, intendiamoci bene, onorevole Imbriani...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Turbiglio Sebastiano. ... (o qui più non rispondo a lei, essendo qui in sostanza con lei d'accordo, ma all'onorevole ministro dell'interno), se il Ministero è il comitato esecutivo della maggioranza, cioè di un partito, gli ufficiali del Governo più non sono *partito*, più non rappresentano partito alcuno, ma lo Stato, lo Stato indifferente verso tutti i partiti costituzionali, e cioè allo Statuto ed alle leggi ossequenti, lo Stato, che null'altro è che la nazione organizzata, la patria in funzione di vita civile e progressiva. Nè ad essi, dentro i limiti detti, dovrebbe, sotto pena di destituzione, essere lecito di fare atto di *partito* nelle elezioni. Che coscienza morale, civile, umana, volete che abbiano ancora gli ufficiali del Governo, allorché ad ogni occorrere di elezione, mutati ministri, sono condannati dalla politica a condannare oggi quello che ieri esaltavano, a perseguire oggi quelli che ieri adoravano, ed a scemare così di un punto la considerazione di sé medesimi, ed

a perdere insieme ogni fede, costretti come sono ad abbandonarsi, essi che pur rendono immagine del Governo e dello Stato nelle Provincie, al più dissolvente degli scetticismi, che possano invadere le anime umane e corrompere l'umana società?

Lo scrutinio di lista, si aggiunge dagli avversari, è fonte di corruzione. Ora io credo, dopo di aver fatto coscienzioso ed imparziale esame dell'essenza e del funzionamento così del collegio uninominale come dello scrutinio di lista, che quello, cioè il collegio uninominale, sia più di questo suscettibile di corruzione.

Eccovi, per esempio, un collegio plurinominale di 9,000 elettori. Come la corruzione in alcuni collegi non si vide affatto mai, essendo fenomeno parziale, ed in altri, dove pur si manifestò, non si estese mai a tutto il corpo elettorale, così mi può essere lecito supporre, in tesi generale, che sopra i 9,000 elettori del collegio tolto ad esempio, 1,500 siano corruttibili. Ora il candidato del collegio plurinominale che sa di poter fare assegnamento sopra tutti o quasi tutti i rimanenti 7,500 voti degli elettori incorruttibili, può disprezzare l'offerta dei 1,500, che il loro voto incantano al maggior offerente. Ma all'incontro il candidato del collegio uninominale, dove gli elettori sono 3,000, un terzo appena, può egli ancora trascurare i 500 voti, che per prezzo gli si offrono? Dunque, è più facile o più inevitabile col suffragio allargato la corruzione nel collegio uninominale che nel plurinominale.

Ma quando anche questo non fosse praticamente vero, io non veggo come si abbia il diritto di chiamare lo scrutinio di lista a rispondere della corruzione elettorale. La corruzione elettorale, a mio avviso, ha ben altre cause. In ogni collegio sopra 10,000 elettori ve ne sono per lo meno 6,000, che, o per necessità di dover attendere alle cose loro, ai loro produttivi lavori, specie in epoca così travagliata come la presente, o per essere (ed è questo il caso più frequente e più universale) indifferenti verso tutto ciò che non tocca l'individuo, non lo avvantaggia o non gli nuoce, se ne stanno a casa, incuranti di elezioni e di candidati. Dove, adunque, vi è lotta, essendo gli altri 4,000 non facilmente corruttibili, in quanto ad un'idea ubbidiscono ed a personali simpatie ed amicizie, i candidati desiosi di vittoria, e ricchi tanto da potersi permettere il lusso di acquistarla a caro prezzo, si danno a lavorare attorno a quella massa inerte, passiva, indifferente dei sei mila costituiti già in corpo elettorale coll'articolo 100 della legge del 1882. E come costoro, nè per sentimento si muovono, nè

per seduzione di idee, necessità vi è di muoverli con altri argomenti presso di essi veramente efficaci. Ed ecco come e dove la corruzione incomincia e si svolge.

Voi, adunque, allorquando ne accusate lo scrutinio di lista, voi accusate un innocente. Cagion della corruzione sono, in parte, le condizioni dello spirito pubblico; e per questa parte vi potrete rimediare soltanto coll'educazione del paese, coll'opera del ministro della pubblica istruzione; ed in parte, il suffragio allargato.

Finalmente, ed è questa la principale accusa che si muove allo scrutinio di lista, dicesi che questo è cagione, nelle elezioni, di ibridi ed indecorosi compromessi.

Io, innanzitutto, mi permetto di chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sopra questa particolarità: che, cioè, i compromessi non furono mai generali. Non pochi collegi conosco anzi, ed uno in specie, dove la ripugnanza ai compromessi, quali si fossero, anche i meno ibridi, si è spinta fino al sacrificio di ogni ragion personale. E ad onore di quegli uomini, che non nomino per non offenderne la modestia, io i fatti od il fatto genericamente ricordo. Gli ibridi ed indecorosi compromessi, adunque, non sono un fatto generale. E già basterebbe questa sola circostanza per farvi avvertiti, che i compromessi ibridi ed indecorosi non sono da attribuirsi allo scrutinio di lista. Imperocchè se dalla forma di scrutinio fossero proceduti, avrebbero avuto essi un carattere di generalità.

Non basta. Facciamoci a considerare singolarmente i collegi che di ibridi ed indecorosi compromessi fra le più diverse ed opposte opinioni furono spettacolo. E non dureremo fatica a convincerci che i compromessi avvennero singolarmente nei collegi dove non vi è il voto limitato, o dove, pure essendovi questo, non hanno le minoranze possibilità di rappresentanza proporzionale e corrispondente alle loro forze reali.

Le diverse ed opposte opinioni, allorquando, essendo minoranze, o dubitando di esserlo, credono per avventura di non potere, per consenso di legge, venire a galla, e qui mandare i loro rappresentanti, si accordano insieme, compromettono, e nella Camera penetrano malgrado della legge, deludendola, al modo che è giustamente da tutti lamentato.

Ma aprite le valvole, onorevoli colleghi; lasciate libero il passo alla rappresentanza proporzionale delle minoranze; combinate lo scrutinio col collegio, e cioè scrutinio uninominale e collegio plurinominale, oppure collegio plurinominale

e scrutinio per un terzo universalmente limitato, di guisa che nella Camera possano avere le minoranze una rappresentanza proporzionale; ed allora voi vedrete scomparire del tutto e dappertutto i compromessi che ora non a torto deplorato.

Altrimenti operando, vedrete questo fenomeno ripresentarsi sotto altra forma, con nuovo aspetto, nello stesso funzionare del collegio uninominale. I compromessi vi si faranno, non più fra candidati, ma fra elettori; non più fuori dell'urna, ma dentro l'urna. Nello scrutinio di lista al candidato di minoranza presentavasi il dilemma: o compromettere, o cadere. E nel collegio uninominale all'elettore di minoranza si presenterà analogo dilemma: o compromettere, o dare voto vano, che tanto valga quanto non votare affatto, e privarsi dello stesso diritto elettorale.

Lo scrutinio di lista è stato chiamato a rispondere di molte colpe che sue non sono affatto. Anche della confusione dei partiti, del *caos* parlamentare, del trasformismo, fu fatto responsabile: esso, che per essenza sua impone all'elettore di votare, non pro o contro la persona, ma pro o contro il programma, il partito! Esso, che presuppone, come necessaria condizione del suo retto ed efficace funzionamento, la coesistenza di due partiti nella Camera e nel paese, l'uno di fronte all'altro! Esso fatto responsabile del trasformismo, della stessa pestilenziale malattia della quale è vittima dolorosa! Siamo equanimi, onorevoli colleghi.

La ricerca delle cause è qui altrettanto sbagliata, quanto lo sarebbe in bocca di chi il trasformismo giudicasse creato dalle volontà interessate degli uomini, anzichè imposto da condizione necessaria e fatale di cose; ed a risponderne in proprio chiamasse Depretis, o l'onorevole Crispi, o l'onorevole Di Rudini. Perocchè il trasformismo non è creazione d'individui, per quanto autorevoli, per quanto possenti per gloria di fatti operati e di illustri tradizioni continuate od inaugurate, ma il prodotto di due coefficienti: l'indifferentismo delle masse, e la prevalenza, nella generalità delle menti direttive, dell'idea particolare sopra l'idea generale.

A chi potrebbe venire in mente, sebbene il fatto sia il medesimo, del medesimo genere, di chiamare lo scrutinio di lista a rispondere, fra poche ore, del voto che porremo nell'urna, quando al voto della presente legge ci si appelli? Del voto che al ristabilimento del collegio uninominale concorreranno a dare i deputati della maggioranza e dell'opposizione, della Destra e della Sinistra, costituzionali e radicali, eccetto appena qualche rada

e sparsa eccezione, che sopra tutti i banchi eziandio raccogliessi?

Anche questo è puro e schietto confusionismo. Se i partiti non si separano, non si distinguono, in una discussione come questa, quando è in giuoco la più politica delle leggi che ad un'assemblea politica si possano presentare, conviene purtroppo conchiuderne che il male è irrimediabile, e che nulla vi è ormai che possa appassionare e dividere la Camera italiana. Ma non ne chiedete conto allo scrutinio di lista! Non gli chiedete conto di fatto non suo e del quale esso per primo subisce l'effetto!

Sarebbe come se voi allo scrutinio di lista attribuite anche il fenomeno singolarissimo di questa discussione, nella quale non compare pur l'uomo insigne, che dello scrutinio di lista fu autore principalissimo, e che noi ora si aspettava di vedere, valoroso capitano, alla nostra testa, alla testa dei gregari, a difendere con essi il nato suo, la creazione sua, l'idolo del suo cuore, colla sua fiorita e splendida eloquenza!

Anche questo, lo ripeto, è confusionismo. E ne domandate conto voi allo scrutinio di lista? Gli domandate conto, forse, dello aver visto per più anni su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) allato dell'uomo eminente il cui nome ha pagine non cancellabili nella storia nostra ed al quale rispettoso io mi inchino; dell'uomo che primo fra noi intuì come in Italia e nell'Europa tutta due soli programmi di Governo fossero possibili ancora, e per assai tempo, e due soli partiti, il collettivista e l'individualista, e che primo, per il programma collettivista dichiaratosi, come più conforme al suo genio, si accinse a tradurlo nelle leggi, ed in parte nelle leggi applicò, e più forse ne avrebbe fatto larga applicazione, se più avesse durato al potere, — l'uomo pur egli illustre, che è a tutti noi noto come uno dei rappresentanti più recisi, più ferventi, più convinti, più autorevoli dell'individualismo, che in Italia sianvi?

Chè oramai i partiti antichi son morti; ed i nuovi non sono bensì fra noi costituiti ancora, benchè la risoluta azione collettivista dell'onorevole Crispi al Governo dovesse avere, secondo ogni legittima presunzione, questa virtù, che per il profondo ed invincibile indifferentismo italiano non ebbe; ma già si sa sopra quali basi necessariamente, fatalmente, sorgeranno, in tempi migliori, il cui avvenimento per il bene della patria il desiderio ed il voto nostro affretti: collettivismo od individualismo. Le economie possono rendere un Ministero per qualche mese tollerabile; ma

non sono un programma, non un ideale di Governo, non una politica.

Si cessi, adunque, di gridare allo scrutinio di lista, come un tempo, nei luoghi infestati da pestilenza, si gridava all'untore. Di ciascun fatto si ricerchino le vere sue cagioni. I Parlamenti ed i Governi fanno opera sopra ogni altra savia e sapiente allorquando pongono la massima cura nel discernimento delle giuste e vere cause dei visibili effetti e nella esatta previsione dei possibili effetti degli atti loro e delle loro leggi.

Ho visto qui gli avversari raccogliere con diligenza ed esporre con compiacenza il bilancio passivo, dirò così, dello scrutinio di lista. Mi si consenta di farne io una breve rassegna del bilancio attivo.

Lo scrutinio di lista per otto anni ci ha dato Governi democratici, progressisti, e insieme custodi vigili e quasi sospettosi delle istituzioni; ci ha dato, inoltre (e questa osservazione fu fatta già prima di me dall'onorevole Massabò), dei Governi durevoli. Ed io credo che questo debba come non piccolo beneficio estimarsi. I Governi durevoli, stabili, sono Governi forti, che tali cose possono operare per le quali la patria abbia ad insuperbire; i Governi brevi, incerti, deboli, consumano in vani ed ingloriosi conati le energie proprie e quelle della nazione.

A questo primo vantaggio, che va messo in conto dello scrutinio di lista, un altro se ne aggiunge non meno importante. Esso, benchè per errore della legislazione del 1882 fosse per la massima parte privo della necessaria correzione della rappresentanza delle minoranze, bastò tuttavia per sè solo, quasi, ad aprire la via della Camera, la via della rappresentanza legale, a tutte od a quasi tutte le principali tendenze sociali e politiche, che nel paese fermentavano, si agitavano, ricercando la via della pubblicità, della discussione, od, in caso diverso, la via della cospirazione. Ve ne fanno fede quei settori (*Accenna all'estrema sinistra*); quei nostri colleghi ve ne fanno testimonianza. Noi abbiamo visto, mercè dello scrutinio di lista, cosa non vista mai col collegio uninominale: cioè l'Italia legale divenire immagine, non adeguata forse ancora, non perfetta, ma vera già, ma già assai somigliante, dell'Italia reale.

Ora io domando a tutti gli uomini veramente liberali se di questo immenso beneficio non si abbia da saper grado allo scrutinio di lista.

Voi, specialmente, dovete sapergliene grado, voi che su quei banchi sedete (*Accenna alla destra*), per gli effetti che di questo importante e novis-

simo fatto si videro apparire nell'ordine pubblico. Ditemi voi: quando mai si son viste, come in questi ultimi anni, le minoranze, ed anche le minoranze che parevano essere più aliene dal pensiero della maggioranza, rifuggire dall'azione clandestina, dall'azione illecita, illegale? Quando mai le si sono viste aspirare così universalmente, così perseverantemente, malgrado delle tentazioni dei torbidi elementi internazionali e delle nemiche influenze straniere, ad una evoluzione naturale, legale, costituzionale?

Il fatto non è soltanto indubitabile, ma è evidente. Oh, voi, avversari dello scrutinio di lista che ne avete fatto con tanta cura il bilancio passivo, fatene anche il bilancio attivo, e per debito di giustizia questo fatto registratevi, il quale basterebbe da sé solo ad onorare altamente qualunque forma elettorale o costituzionale.

I Governi rappresentativi, o signori, non sono più ora quello che erano dappprincipio. Una volta, quando incominciarono, erano, ciascuno, il Governo della maggioranza; ora i governi rappresentativi sono, ciascuno, o se ancor non sono, debbono essere la risultante del concorso proporzionale delle intelligenze e delle energie della maggioranza e di tutte le minoranze pervenute già a qualche rispettabile e cosciente universalità.

Questo è oramai l'ideale di tutte le democrazie del mondo. Qualunque forma elettorale o costituzionale, come è appunto il collegio uninominale, per la quale alcune frazioni della nazione per la sola ragione che non sono numericamente le più forti fossero arbitrariamente escluse dall'esercizio proporzionale del potere legislativo, e per la quale fossero rivolte le istituzioni ad esclusivo beneficio del predominio di una maggioranza, di una classe sociale, sarebbe illiberale, sarebbe reazionaria. Imperocchè in questo oggi, al punto in cui è pervenuta l'evoluzione delle società politiche, consiste appunto la reazione: come nell'applicazione dell'opposto principio consiste oggi il progresso. Della qual forma di progresso niuno più di noi monarchici antichi e confidenti dobbiamo essere vaghi e lieti, perchè essa è la maggiore, a mio avviso, di tutte le possibili garanzie di intima, indissolubile, indefettibile unione fra il paese tutto, qualunque ne sia l'ideale sociale, sia esso maggioranza o minoranza, e l'illustre e gloriosa Casa, che presso di noi, in Italia, personifica lo Stato laico, lo stato democratico, lo stato liberale ed umano.

Conchiudo. Voi vi proponete, abolendo il nuovo sistema, cioè quello che vige dal 1882 in qua, di ritornare all'antico; ma l'antico, quello che vigeva prima del 1882, ora più non è. Il nome se ne con-

serva; non più la cosa. La materia è mutata. E siete voi in grado di prevedere a quali conseguenze, nelle future elezioni dei collegi uninominali, possa portarvi il suffragio allargato?

Comprendo che per ora, e finchè le cose restino come sono, conseguenze gravi e spiacevoli non avremo forse. Ma vi dico senza tema d'ingannarmi, che il giorno, non lontano giorno, in cui il Vaticano, fattosi più apertamente, come oggi già timidamente si è fatto, portabandiera di socialismo e di repubblica, licenzierà i suoi aderenti alle urne, dovrete domandare al collegio plurinominale la salvezza dello Stato e della libertà, delle istituzioni e della civiltà: sì, della civiltà eziandio, che fuori del laicato è morta, e delle istituzioni, che col laicato in Italia sono così confuse come l'anima col corpo, come la forma colla materia. Il collegio uninominale ci sommergerebbe allora più presto che le ribelli onde dell'Oceano barchetta fragile e tarlata. In quel giorno il tempo, delle cose umane infallibile estimatore, farà giustizia degli assalti che oggi colla certezza della vittoria si muovono al collegio plurinominale. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Giuramento del deputato Accinni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Accinni, lo invito a prestar giuramento. Leggo la formula. (*Legge la formula del giuramento.*)

Accinni. Giuro!

Si riprende la discussione della proposta di legge relativa allo scrutinio di lista.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Santini.

Imbriani. Signor presidente, domando di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Imbriani. Il deputato Turbiglio non ha ripetuto esattamente il mio pensiero. Ieri dissi che il Governo doveva astenersi assolutamente da qualunque ingerenza nelle elezioni, perchè l'appello al paese costituisce l'esercizio della sovranità popolare.

La funzione del potere esecutivo deve limitarsi alla semplice garanzia delle leggi e nessun'altra funzione può essere attribuita al potere esecutivo. Questa è norma elementare di diritto costituzionale.

Ora comprendo bene che il Governo non segua questa via, perchè, d'ordinario, i Governi sono

chiamati a violare le norme corrette. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Presidente. Non è vero, onorevole Imbriani, è una sua supposizione:

Imbriani. Signor presidente, è un fatto.

Presidente. È una supposizione sua. Anzi è contraria al fatto.

Imbriani. Comprendo bene che Ella deve regolarsi così, ma ne ha la piena convinzione.

Presidente. Onorevole Imbriani, se avessi un convincimento diverso, non le farci questa osservazione.

Imbriani. Non dobbiamo fare come gli auguri antichi. (*Ilarità*). Dunque l'unica funzione del Governo è quella di garantire le leggi, e l'esercizio della sovranità popolare deve essere assolutamente libero, e va condannata qualunque ingerenza del Governo, qualunque esso sia, nelle elezioni.

Presidente. Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole Santini, che è il seguente:

“ La Camera convinta che dall'approvazione del disegno di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista verrà diminuita se non esautorata l'Assemblea elettiva, rinvia la discussione della presente riforma a quando saranno posti all'ordine del giorno i promessi disegni di legge riguardanti le incompatibilità parlamentari e la sincerità del suffragio. ”

Interrogo la Camera per sapere se 30 deputati appoggino quest'ordine del giorno.

Coloro che intendono d'appoggiarlo, si alzino. (*È appoggiato*).

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Santini. Poche parole da questi banchi furono pronunciate sul grave argomento. Perciò confido nella benevolenza della Camera, benchè l'ora sia tarda.

Anche a me, come all'onorevole Turbiglio, duole di non vedere qui presente e di non aver ascoltato, fra gli altri oratori, uno dei più autorevoli uomini politici, l'onorevole Zanardelli. Un altro autorevole deputato, l'ex presidente del Consiglio fece già un notevole discorso, allorchè furono presentate le proposte di legge per il ritorno al collegio uninominale. L'onorevole Crispi notò, che a suo avviso, l'approvazione di questo disegno di legge avrebbe esautorato la Camera.

È una opinione rispettabile, che può essere combattuta, ma a cui partecipo io pure, che sono l'ultimo fra voi. E dirò le ragioni, che, secondo me, provano l'esautoramento della Camera, dopo votata la presente legge.

Nella seduta, a cui ho accennato, tra le interruzioni che furono fatte al discorso dell'ex presidente del Consiglio, ve ne fu una di un deputato che affermava essere stata votata la riforma elettorale diciotto mesi prima d'indire le elezioni generali.

No, signori, la legge che estende il suffragio porta la data del 22 gennaio 1882, e quella dello scrutinio di lista la data del 7 maggio 1882. Poche sedute tenne la Camera, dopo aver mutato il metodo elettorale. Esso fu, per deliberazione speciale della Camera, discusso separatamente dal resto della legge sull'estensione del suffragio per assicurare l'approvazione della riforma elettorale. E questa fu l'ultima legge politica della XIV Legislatura.

Infatti, votati i bilanci, nel giugno successivo, vennero poi le vacanze, e nell'ottobre di quell'anno stesso si sciolse la Camera. Dunque i precedenti giustificano la teoria che, mutato il metodo elettorale, si debbano subito convocare i comizi. (*Bene!*)

E questo è avvenuto anche negli altri paesi. In Francia, sia quando si stabilì il collegio uninominale, sia quando si adottò lo scrutinio di lista, dopo pochi mesi ebbero luogo le elezioni generali.

E la ragione è chiara e costituzionale. Qual è la ragione per la quale noi siamo qui? È forse solo pel voto del 23 novembre? No, signori, siamo qui anche perchè si presume che la fiducia degli elettori tuttora rimanga completa in tutti i deputati di questa Assemblea. Ma questa presunzione rimarrà forse ferma il giorno in cui sia mutato il metodo elettorale?

L'onorevole Nicotera, ieri, affermò chiaramente che se si trattasse di passare dal collegio uninominale allo scrutinio di lista, egli comprenderebbe l'esautoramento; ma mi sarà facile dimostrarli che forse potrebbe sostenersi meglio la presunzione nel caso presente che nel caso da lui ricordato.

Quanti voti, onorevoli colleghi, sono necessari per essere eletti col metodo dello scrutinio di lista? Con esso (sebbene si parli di rappresentanza delle minoranze, che è poi ammessa solo in 35 collegi) non è richiesta la metà più uno dei votanti, ma basta conseguire l'ottava parte degli iscritti per diventare deputato anche per coloro che si considerano gli eletti della maggioranza. E col nuovo disegno di legge che cosa ci propongono la Commissione ed il Governo? Ci propongono che, per essere eletti, occorra avere la metà più uno dei votanti ed un quarto degli iscritti;

bisogna che concorrano, insomma, questi due requisiti per l'elezione a primo scrutinio. Orbene ponete a raffronto l'articolo che ammette la possibilità di fare le elezioni con il riparto che vigeva prima del 1882, ponete a raffronto le votazioni avvenute nel 23 novembre 1890 con questo riparto, e ditemi quanti deputati, compresi molti degli eletti con maggioranza relativa, potrebbero avere ancora la presunzione di rappresentare almeno una delle tante circoscrizioni. Orbene, dopo ciò non solo non abbiamo più la presunzione che rimanga la fiducia, ma abbiamo la presunzione che, se la votazione rimanesse identica, non vi sarebbero più le condizioni, richieste dallo spirito del sistema rappresentativo, per poter restare alla Camera come rappresentanti del paese. Invero la presunzione, in molti casi, sarà esclusa dai fatti, ma questo è lo stato delle cose, e mi pare di avere, con qualche ragione, dimostrato come alla approvazione di questo disegno succederà l'esautoramento della Assemblea elettiva. Ed a siffatto esautoramento va unito quello del Ministero, non ostante la fiducia di questa Camera. Che significherà questa fiducia quando, come osservava l'onorevole Turbiglio, si sarà deliberato che il metodo dello scrutinio di lista è errato per ibridi connubi, per pressioni e per tanti altri fatti d'illegalità e di corruzione indicati anche dalla pubblica opinione? E dico indicati dalla pubblica opinione, poichè quando gli studiosi di diritto pubblico e delle nostre discussioni esamineranno le relazioni della Giunta delle elezioni, e le discussioni nostre, quali prove di corruzioni troveranno negli annali parlamentari? Essi si chiederanno: ma come? ma perchè? Come può dirsi a viso aperto, leggendo i documenti parlamentari del periodo in cui è stato in vigore lo scrutinio di lista, che vi siano state corruzioni, mentre quasi nessuno fu colpito dalla spada vindice della giustizia? Come e perchè è avvenuto che tutti parlano di corruzione, mentre l'autorità politica non ha indicato i colpevoli alla magistratura, e la magistratura non ha iniziato quasi nessun processo? e perchè nella giurisprudenza appena si possono trovare sentenze che dichiarino colpevoli cittadini italiani di reati elettorali? (*Bene! Bravo!*)

Certamente la considerazione merita tutta la seria riflessione degli spiriti equanimi ed imparziali e degli uomini politici, che vogliano soprattutto pronunciare un sereno giudizio sulla grave questione.

Invero se dobbiamo stare alla giurisprudenza parlamentare, la Camera e la magistratura hanno colpito più atti di corruzione durante l'applica-

zione del collegio uninominale, che durante l'applicazione dello scrutinio di lista.

Non si darà così luogo al dubbio ed al grave sospetto, o signori, che la Camera sia stata complice di queste illegalità, di queste corruzioni? (*Bene!*)

Procedendo nel mio discorso, dovrei entrare in alcune considerazioni che non sono state esaminate dagli oratori che hanno parlato prima di me. Il campo è mietuto, ma forse osservazioni modeste che vengono dall'ultimo gregario di queste file, vi dimostreranno come, a torto, ieri si ebbe fretta di chiudere la discussione. Mi riassumerò accennando solo una parte delle considerazioni che vorrei esporvi. Adottato il metodo dello scrutinio di lista, quali lotte elettorali politiche ebbero luogo nel 1882, nel 1886 e nel 1890?

L'onorevole Crispi, in un suo discorso pronunciato a Napoli, il 16 maggio 1886 giudicò così, ed in modo severissimo per quanto vero il periodo politico dal 1878 al 1882, ossia un periodo che riguarda le due ultime Legislature create col metodo del collegio uninominale:

“ Ogni gruppo di deputati (afferma l'ex-presidente del Consiglio) anzichè comprendere un ordine di idee, comprendeva un'associazione di individui che fatalmente secondo i casi *mutavano d'opinione*. Gli uomini che erano al potere favorivano cotesto disordine.

“ Le infedeltà, le apostasie erano meriti per salire in alto... i portafogli e gli uffici pubblici erano dati a coloro che, fuori e dentro Montecitorio, erano utili al Ministero non a coloro che ne erano degni... ”

È sempre l'onorevole Crispi che parla, e che giudica la politica italiana.

“ Indette le elezioni generali del 1882, i disordini della Camera penetrarono nel paese. I candidati non seppero raccogliersi in partiti, con programmi definiti, e portarono nell'elettorato la corruzione parlamentare.

“ Uno solo era il loro scopo: poter tornare a Montecitorio. E vi riuscirono, dandosi a vicenda i voti di cui ciascuno poteva disporre. ”

“ Avemmo le associazioni di *mutuo soccorso politico*, le quali sono la negazione dello scrutinio di lista. ”

Che questo sia avvenuto nel 1882, non vi ha dubbio. E che cosa si era preveduto da quell'oratore eminente che è stato ricordato dall'onorevole Turbiglio? Che cosa si era preveduto dall'onorevole Zanardelli, a proposito di queste coalizioni?

Chiaramente, rispondendo, in Senato, al senatore Guarrasi, diceva che lo scrutinio di lista non avrebbe fatto buona prova, se fossero avvenute queste ibride coalizioni, che egli qualificava *delitti politici, capacità a delinquere, inganni al paese* e via dicendo.

Or bene, se coloro i quali propugnavano il sistema dello scrutinio di lista, ne sostenevano i vantaggi come ne prevedevano i danni, quando fosse stato travisato lo scopo di quel metodo elettorale che doveva essere la bandiera per vincere la lotta della patria contro i campanili, delle idee contro gl'interessi, oggi, anche sinceramente, potrebbero sostenere il metodo stesso, pure biasimandone la mala applicazione. E l'applicazione sarebbe stata ottima, onesta, e avrebbe dato i suoi buoni frutti, se gli autori del *mutuo soccorso politico* e del salvataggio elettorale, fossero stati abbandonati dal paese, se i colpevoli di corruzione e di pressione, se coloro che, per la legge elettorale, non possono dare neppure istruzioni in via gerarchica, non rimanessero sempre impuniti nella loro azione fatale.

E tutti abbiamo la prova del modo come si fanno le elezioni.

E, dopo ciò, o signori, perchè aggredire lo scrutinio di lista e sostenere il ritorno al collegio uninominale? Con l'uno, o con l'altro metodo, secondo me, possono trionfare tutti i partiti; con l'uno o con l'altro metodo, se si sa combattere la lotta, se si sa resistere alle arti avversarie, se si sa preparare il terreno, se si sa fare opposizione contrapponendo alle arti del Governo, i diritti che danno le leggi, educando il paese a pensare con la propria testa e a giudicare liberamente, vi garantisco che si può porre un argine alle illegali candidature ufficiali. Del resto non c'è da temere incognite, quando si tratta di giudizi del popolo, non c'è da preoccuparsi; perchè, quando si tratta di riforme, o di metodi elettorali, di estensione del suffragio, di appello al paese, uno solo dev'essere il pensiero: che sia sincero il risultato, e che trionfi, legittima, sicura e rispettata la sovranità popolare.

Veniamo alle elezioni del 1886.

Nel 1886 diminuirono gli ibridi connubi. Ricordo che specialmente da quella parte (*Destra*) della Camera fu combattuto lo scrutinio di lista, credendo che avrebbe nociuto al proprio partito. Forse gli egregi deputati che compongono quel partito rispettabilissimo si saranno accorti di essersi ingannati, perchè con lo scrutinio di lista, con un poco di abilità, hanno invece riacquisito quanto avevano perduto col collegio uninominale.

Oggi, invece, votano pel collegio uninominale confidando di aumentare di numero. (*Rumori — Denegazioni a destra*).

Ma possono aumentare come possono diminuire. Ripeto, tutto dipende dalle idee che si affermano, dai fatti, dalla condotta tenuta in questa assemblea.

Alcuni confutando lo scrutinio di lista dissero che, con quel metodo, avrebbero dovuto venire alla Camera ingegni superiori.

Di alti ingegni, dico io, ve ne sono sempre stati, sia col collegio uninominale, sia con lo scrutinio di lista. Anzi rispondo, in proposito, all'onorevole Barazzuoli, il quale diceva: ma lo avete veduto, o signori, lo scrutinio di lista, il quale doveva mandare alla Camera deputati energici, deputati di alto valore, non ci ha dato questo risultato. Ed io gli replico che se lo scrutinio di lista non ha mandato elementi migliori, se non ne ha mandati neppure dei peggiori, perchè sono ritornati, nel 1882, quasi tutti i deputati che già prima facevano parte della Camera, e tenendo conto delle rinunzie, delle nomine a senatori, e di altri fatti consimili, si può dire che vi ritornarono anche oggi quasi gli stessi elementi.

Certo non potrà dirsi che lo scrutinio di lista abbia diminuito l'autorità dell'Assemblea, poichè gli uomini che erano autorevoli prima e che erano capi partito lo sono tuttavia, ed all'elemento giovane, sia pure di quasi cento deputati, non è facile farsi strada, poichè v'è il sistema che un deputato, di qualsiasi partito, in massima generale, finchè non abbia tre o quattro Legislature, non si consideri degno, specialmente nelle Commissioni, di partecipare al lavoro dei più provetti che certamente saranno più capaci di loro... (*Si ride*) ma il valore si dovrebbe desumere dai ragionamenti e dai pensieri.

Nel 1890 che cosa è avvenuto, egregi colleghi? Ho visto che oltre 400 deputati sono venuti con un unico programma, il programma di Torino, di Firenze, di Palermo, il programma dell'onorevole Crispi.

Quanti candidati risposero a questo programma? Cinquecento (*Oh!*) forse quasi seicento (*Ooh! — Si ride*).

Sono cifre reali, perchè circa 400 riuscirono e gli altri no.

Una voce. È vero!

Santini. Quanti combatterono quel programma? Il partito di cui era a capo l'onorevole Nicotera, alcuni pochi di Destra fra cui l'onorevole Prinetti ed il manipolo dei democratici e dei radicali. Orbene, dove avvennero gli ibridi connubi? Forse fra ministeriali ed oppositori? No! Saranno

potuto avvenire coalizioni fra le diverse gradazioni della democrazia, che hanno una parte di programma comune. Ma ibride coalizioni non ne avvennero in sostanza, dal momento che, o signori, 400 deputati riescirono eletti con programma comune, quello ministeriale. Nè io voglio credere, anzi nemmeno supporre che quel programma essi accettassero per ischerzo o per artificio, poichè, in questo caso sarebbe stato malamente ingannato il paese.

Ma io, ripeto, voglio prescindere da questa supposizione. Penseranno i ministeriali o gli oppositori a giustificare la loro condotta di fronte agli elettori o davanti alla Camera. Ora noi dobbiamo riportarci al momento delle elezioni, alle quali i quattro quinti degli eletti si presentarono, al solito, con uno stesso programma, il programma ministeriale. E, quindi, non è esatto che nelle elezioni dell'anno passato si possa trovare l'argomento che gli ibridi connubi abbiano avuto luogo, a viso aperto, con la complicità degli elettori.

Anzi, in molti collegi, essi, ribellandosi ai connubi fra ministeriali ed oppositori, hanno posto in prima linea e preferito i modesti gregari della democrazia anche ad ex ministri, o ex-segretari generali. Dunque l'argomento si ritorce piuttosto contro gli oppositori dello scrutinio di lista che contro i suoi fautori. Collegio uninominale o scrutinio di lista, per quanto riguarda i risultati elettorali è la stessa cosa. Io non parlo certamente, per mio interesse, ed altri mi auguro che abbiano fatto lo stesso.

Ma si dice: trionferanno i radicali? Trionferanno i progressisti? O trionferanno altri partiti? Trionferà il partito che avrà più ragioni, e che darà maggiori garanzie per meritare la fiducia spontanea del paese. Certo agli oppositori la mancanza di organizzazione ha fatto perdere molti seggi nelle elezioni passate, perchè gli avversari avevano ed hanno organizzazioni piuttosto potenti: telegrafo, sindaci, istruzioni ai funzionari, e tutto l'insieme della candidatura ufficiale che fu ieri, almeno in gran parte, rinnegata dall'onorevole Nicotera.

Il Governo è un giudicabile di fronte al paese, e se vuole considerarsi *partito*, non può valersi dell'opera di funzionari, delle loro istruzioni, di pressioni che sono considerate reati dalla legge elettorale, che, su questo punto, è stata nel passato *lettera morta*.

Ma con tutto ciò, illuminando specialmente le popolazioni non ancora fortemente educate alle lotte politiche si può battere in breccia anche questo sistema, tanto col collegio uninominale quanto

con lo scrutinio di lista; perchè quando i consiglieri comunali, e gli assessori comincino a ricordare, specialmente ai sindaci, che essi sono incaricati di amministrare bene il comune e non di rappresentare le opinioni politiche degli elettori amministrativi, e che debbono fare i conti con essi, assicuratevi che diminuisce il grande zelo che viene loro illegalmente comunicato dai prefetti.

È la mancanza di organizzazione aggiunta alle molte astensioni, che ha fatto riuscire un minor numero di oppositori, mentre il contrario sarebbe avvenuto se l'azione fosse stata maggiore, e la propaganda più efficace.

Siamo 30 o 60 che hanno accettato quel programma che si riassume nel *Patto di Roma*, ma vi sono molti fuori della Camera che potranno prevalere in avvenire, come ne sono arrivi 5, 6 o 7 mila voti (*Ooh!*) (*Rumori*) da essi ottenuti. Sì, vi furono candidati soccombenti che ebbero *seimila, settemila* voti come a Rovigo, a Milano ed in altri luoghi.

Dunque lasciate da parte onorevoli colleghi, le previsioni sui risultati di una libera elezione, che è la base della sincerità e legittimità, della rappresentanza nazionale.

È notevole il fenomeno che coloro i quali combattevano lo scrutinio di lista, oggi in parte almeno gli sono favorevoli; quelli che ne erano i fautori ora sono diventati contrari. Ripeto che non voglio assicurare per questo, sebbene l'abbia affermato con autorità l'onorevole Turbiglio, che ciò dipenda da un sentimento d'egoismo personale, dal sentimento di liberarsi da quelle brighe elettorali che sono indispensabili, finchè almeno non sarà attuato il tanto desiato decentramento, che è stato novellamente promesso dal Ministero.

Dunque non ibridi connubi, non confusione avvenne nell'ultima lotta, se furono sinceri i programmi presentati agli elettori.

In quanto alla confusione attribuita al metodo presente, agli argomenti addotti dall'onorevole Massabò, compagno di lista dell'onorevole presidente della Camera, agli argomenti dell'onorevole Turbiglio e dell'onorevole Daneo ne aggiungerò un altro. Dove è più facile combattere e scoprire la corruzione, in un ambiente esteso o in un ambiente ristretto? Dovrebbe essere più facile colpirla in un ambiente più esteso; ma i fatti dimostrano il contrario. Ed io soggiungo che sarà più facile nascondere la corruzione col sistema uninominale che con lo scrutinio di lista.

Ed allora perchè questa fretta? Perchè questo zelo nel distruggere il metodo che ha mandato

alla Camera 80 o 90 nuovi deputati, che ha rimandato alla Camera quasi tutti i vecchi salvo quei 90 che l'onorevole Crispi ha mandato al Senato se non si ha l'idea di provocare subito lo scioglimento della Camera?

Perchè voler colpire il mandante facendo rimanere vivo il mandato?

E disconoscendo il mandante non vi pare che sia colpito anche il mandatario?

Voi venite a dire al mandante, all'elettore: tu sei capace di votare per un nome, ma non sei capace di votare per tre, quattro, cinque candidati. Tu sei capace di fare non la votazione che hai fatto il 23 novembre, ma le votazioni che si facevano prima della legge del 1882.

E dopo ciò non vi pare esautorata la condizione del mandatario?

L'onorevole Nicotera, col suo discorso di ieri, ha giustificato pienamente la presentazione del mio ordine del giorno.

Egli vi ha affermato ieri che, sia col collegio uninominale, sia con lo scrutinio di lista, è necessario correggere la legge per garantire la sincerità del suffragio, e per impedire che l'ufficio di deputato possa servire ad una promozione per ottenere impieghi ed uffici. (*Interruzioni*).

L'onorevole Turbiglio, con molta ragione, ricordava all'onorevole Nicotera la necessità di presentare quel disegno, tante volte promesso dal partito democratico, la necessità di stabilire l'indennità ai deputati, senza la quale, o signori, nè gli elettori avranno libera scelta perchè gli ingegni poveri non potranno essere eletti, nè il Parlamento potrà ben funzionare. (*Ooh!*)

Si può essere dell'una o dell'altra opinione; ma non è consolante il vedere quasi sempre, e in una seduta importante come questa, relativamente numerosa, la metà dei banchi deserti, mentre, in Francia, e in altri paesi, i deputati sono sempre zelanti ed assistono con doverosa diligenza a tutte le discussioni e all'opera legislativa. Ecco come il sentimento del dovere unito al sistema dell'indennità ai deputati facilita, in quei paesi, il retto funzionamento delle feconde lotte parlamentari.

Per fare risorgere in quest'aula la vera vitalità politica fa duopo, inoltre, rendere indipendente il potere legislativo dagli altri poteri, applicando i principii della loro divisione, base del nostro diritto pubblico.

Invero, il Parlamento non deve avere fra i suoi membri nessuno che faccia parte di altri poteri, nessun impiegato dello Stato. Così sarebbe meglio garantita l'indipendenza del potere legis-

lativo dal potere esecutivo. Se queste riforme sono indispensabili insieme con quella sull'indennità ai deputati, complemento necessario d'una nuova legge sulle incompatibilità; se queste leggi sono necessarie, insieme con le altre promesse dal ministro Nicotera circa la sincerità del suffragio, o dei suoi risultati, perchè non rimandare questa proposta di legge alla discussione di quelle leggi che hanno intima relazione con la presente riforma? Se, come appare, lo scrutinio di lista, per qualsiasi ragione, è condannato nella coscienza di questa Camera, se ne rimandi la pubblicazione della sentenza, che dovrebbe essere l'opera finale della presente Legislatura. E la tesi dell'esautoramento della Camera, dopo l'approvazione della presente riforma, è anche dimostrata dalla legislazione e dalla giurisprudenza amministrativa, per la quale la variazione di popolazione, e di rappresentanza, o anche la divisione del Comune in frazioni pel solo effetto elettorale rende subito indispensabile le nuove elezioni generali.

In quanto a me, nel merito, è indifferente l'attuazione di qualsiasi metodo elettorale, per quanto preferisca il collegio più esteso, per regioni, e col voto delle minoranze: ma quanto ai risultati del ritorno al collegio uninominale vedrete coi fatti quanto siano fallaci le previsioni rispetto alle corruzioni, alle indebite ingerenze, e forse anche a un vero rinnovamento della vita parlamentare; voi vedrete in gran parte, nella successiva Legislatura, ritornare in quest'Aula i deputati di oggi, essendo facile alla maggior parte di essi garantirsi e prepararsi l'appoggio di uno dei futuri collegi.

Allora, signori, il popolo dirà che si è discussa ed approvata questa legge per crearsi un piccolo feudo, e soprattutto per assicurarsi meglio il proprio seggio.

Uno dei metodi, per facilitare la libera scelta degli elettori, togliendo i vincoli di clientele personali, sarebbe stato quello di stabilire una interruzione, il sistema della contumacia legale, per una successiva Legislatura.

Io mi augurerei di poter essere deputato quando la nostra Assemblea elettiva, imitando l'eroico esempio della immortale Assemblea francese, stabilisse, almeno per una volta, una legge che dichiarasse la ineleggibilità di tutti i suoi membri nelle elezioni della successiva Legislatura. (*Rumori vivissimi a destra*).

Voci. Oh! oh!

Santini. Ma di quell'esempio patriottico non si è meravigliata la storia, se non, per ammirare

l'imitabile disinteresse dei rappresentanti di quella gloriosa rivoluzione.

La storia ha lodato l'opera di coloro che, nell'interesse della patria seppero sacrificare le personali ambizioni. L'infedeltà dei poteri danneggia la cosa pubblica, e ritarda l'attuazione di nuove idee; e noi tutti dobbiamo volere che questa Camera sia la sede di continue lotte feconde pel benessere del popolo e pel miglioramento della legislazione, che questa Assemblea sia forte, vigorosa e non si trasformi invece in un grande Consiglio provinciale. (*Commenti — Approvazioni*).

Ed ora, ringraziando della benevola attenzione...

Voci. Bravo! (Rumori).

Santini. ... dico che se non sarà accettato l'ordine del giorno, che significa sospensione, se sarà votata, come prevedo, la proposta di legge, mi auguro che le accuse contro lo scrutinio di lista non si ritorcano poi contro il collegio uninominale; mi auguro che il Ministero attuale, che riassume varie gradazioni politiche, che si può chiamare il Ministero delle economie, si consideri davvero un Ministero di affari, e che, appena adempiuto al suo dovere, appena votate le leggi che ha promesse alla Camera, interroghi, con azione imparziale, il giudice supremo, il paese, e gli domandi se approva le idee dei conservatori, o le idee e il programma della democrazia. (*Bene! Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carmine, relatore. Non tema la Camera che io voglia fare un discorso. Fui censurato per essere stato troppo parco di parole nello scrivere la relazione, ma sono così poco pentito di questo peccato, che mi propongo di essere, oggi, ancora più breve.

La proposta di abolire lo scrutinio di lista fu presentata già quattro volte alla Camera nelle due passate Legislature, e non potè mai arrivare alla discussione o per chiusura della Sessione, o per la fine della Legislatura. La Commissione che mi onoro di rappresentare si propose, soprattutto, di fare in modo che ciò non avvenisse per la quinta volta. E ciò spiega la brevità della relazione e la sollecitudine con cui venne presentata. Ma perchè tanta fretta, domandava l'onorevole Danco, ieri, e ripeteva, oggi, l'onorevole Turbiglio Sebastiano? C'era forse pericolo ad aspettare?

In verità, dopo trascorsi sei anni dal giorno in cui venne proposta, per la prima volta, l'abolizione dello scrutinio di lista, dopo quattro proposte di legge cadute nel vuoto, se oggi riusciamo a fare

discutere questa quinta proposta, non mi pare davvero che ci si possa accusare di avere avuto troppa fretta. Del resto, se una riforma del procedimento elettorale non si può presentare al principio della Legislatura perchè si dice che si ha troppa fretta e se presentata più tardi non si arriva a farla discutere, la conseguenza sarebbe che nè ora, nè in avvenire, sarà più possibile alcuna riforma in proposito. Nella seduta di ieri l'onorevole ministro dell'interno osservava che quando questioni di siffatta natura sono portate davanti al Parlamento è doveroso discuterle ed è sconveniente di rimandarne indefinitamente la soluzione. La Commissione consente interamente in questo apprezzamento del ministro dell'interno e perciò non può accettare nessuno degli ordini del giorno che tendono a differire l'approvazione della presente proposta di legge. L'ordine del giorno dell'onorevole Chiapusso rimanderebbe questa riforma a quando potrà essere attuata una più razionale circoscrizione giudiziaria e amministrativa.

Noi osserviamo che questa più razionale circoscrizione si attende oramai da più di un quarto di secolo e nulla prova che non la si debba attendere ancora per altrettanto tempo. L'ordine del giorno dell'onorevole Chiapusso si risolve, dunque, in un modo cortese di respingere la proposta di legge; sicchè, la Commissione, pur essendo grata di questo modo cortese, non può, evidentemente, accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Chiapusso.

L'ordine del giorno degli onorevoli Daneo e Palberti rimanda la discussione della presente riforma a quando si potranno discutere altri provvedimenti atti a tutelare la legalità delle iscrizioni e la sincerità dello scrutinio. La Commissione non ha mancato di occuparsi di questa questione, poichè essa pure riconosce il bisogno di diversi ritocchi nella legge elettorale, perciò che riguarda la procedura della formazione delle liste e la procedura dell'elezione. Questo bisogno fu sentito anche dal precedente Gabinetto che aveva fatto iniziare studi in proposito. Questo bisogno fu dichiarato esistere anche dal ministro dell'interno, pochi giorni or sono, in alcune sue dichiarazioni fatte alla Camera. Ciò nonostante noi abbiamo voluto interpellare di nuovo il Governo a questo proposito, e l'onorevole ministro dell'interno ci ha dichiarato formalmente che presenterà fra pochi giorni un disegno di legge a questo scopo. Egual dichiarazione egli ripetè alla Camera nella seduta di ieri, e la Commissione propone un ordine del giorno per prendere atto di questa dichiarazione. L'ordine del giorno del-

L'onorevole Rizzo esprime lo stesso concetto di quello della Commissione. Pare alla Commissione però che la formula da essa proposta indichi più chiaramente l'impegno del Governo di presentare prossimamente il disegno di legge domandato. E per ciò, essendo concordi negli intenti, noi confidiamo che l'onorevole Rizzo vorrà ritirare il suo ordine del giorno e vorrà associarsi a quello della Commissione. Ma la Commissione, pur domandando queste altre riforme, non crede necessario che la riforma ora in discussione debba essere rimandata all'epoca in cui quelle altre saranno approvate.

Non si tratta qui di fare una legge organica; si tratta di fare alla legge esistente dei ritocchi. Ora i ritocchi possono essere approvati isolatamente quando non abbiano connessione fra loro; e noi non vediamo nessuna connessione fra l'una e l'altra questione. Approviamo oggi ciò che ci sta davanti, appoveremo domani ciò che ci verrà presentato.

L'onorevole Turbiglio, facendo suo e ampliando un concetto già svolto dall'onorevole Massabò, domanda che il disegno di legge sia rinviato alla Commissione col mandato di portarne alla discussione della Camera, entro un mese, un altro che associ il voto uninominale col collegio plurinominale.

In sostanza l'onorevole Turbiglio vuole che la Commissione faccia un progetto affatto diverso da quello che gli Uffici affidarono al suo esame.

Prescindendo anche da questa obiezione di carattere quasi pregiudiziale, osservo che l'onorevole Turbiglio, mentre nel suo discorso fu il più convinto e deciso sostenitore dello scrutinio di lista, viene poi, coll'ordine del giorno che propone, ad uccidere ciò che difende; poichè il suo ordine del giorno domanda un disegno di legge che abolisca lo scrutinio di lista, essendo evidente che, quando vi sia il voto uninominale, la lista scompare e quindi non vi è più scrutinio di lista.

La Commissione, del resto, respinge questo sistema del collegio plurinominale col voto uninominale.

Si era detto che, per effetto dello scrutinio di lista, sarebbe venuta meno la necessità che i deputati abbiano ad occuparsi di tutti i piccoli interessi locali. In realtà, invece, lo scrutinio di lista ha ribadito questa necessità e l'esperienza fatta collo scrutinio di lista ci dimostra che, quando avessimo il collegio plurinominale col voto uninominale, questa necessità verrebbe ancora aumentata.

Quali sono, del resto, gli argomenti, che si mettono innanzi a sostegno di questo nuovo procedimento elettorale?

Si dice che esso non ha i difetti dello scrutinio di lista, perchè dovendosi votare per un solo nome, il compito dell'elettore diventa più facile, e d'altra parte, l'elettore stesso non ha la sua scelta limitata, come col collegio uninominale che ha di necessità, un territorio assai ristretto.

Ora, ammesso questo concetto, il sistema diventerà sempre migliore quanto più vasto sarà il collegio, perchè, il primo vantaggio, quello di votare per un solo nome resta sempre invariato, e l'altro, quello di avere maggior campo dove scegliere il candidato, aumenta quanto più ampio diventa il collegio.

Spingendo questo principio fino alle sue ultime conseguenze, si arriva a concludere che la soluzione migliore sarebbe quella di fare per tutto lo Stato un unico collegio col voto uninominale.

Ebbene così si arriverebbe agli stessi risultati del collegio uninominale.

La cosa è evidente; poichè il candidato di Verona non andrà certo a cercare i voti degli elettori di Trapani, nè quello di Bari domanderà voti agli elettori di Cuneo; ciascuno si dirigerà agli elettori della sua Provincia, del suo circondario e si formeranno naturalmente quei collegi uninominali, che non si vorrebbero costituire legalmente.

Prima di abbandonare quest'argomento, devo rispondere ad una censura, che l'onorevole Massabò rivolse alla Commissione.

Secondo l'onorevole Massabò la Commissione ha nient'altro che fallito al suo compito.

Ma, ascoltando la motivazione che l'onorevole Massabò volle dare di questa sua sentenza, mi son persuaso che la Commissione ha fallito al mandato, che sarebbe piaciuto all'onorevole Massabò di affidarle, ma non già a quello che in realtà le fu affidato dagli Uffici.

Noi abbiamo ricevuto dagli Uffici due disegni di legge, che tendevano ad abolire lo scrutinio di lista.

L'onorevole Massabò voleva che noi studiasimo precisamente il problema opposto a quello che gli Uffici ci avevano incaricati di risolvere.

Con questo criterio, l'onorevole Massabò potrà sempre trovare che qualunque Commissione parlamentare fallisce al suo compito.

L'onorevole Santini propone un ordine del giorno col quale si rinvia la discussione del disegno di legge, perchè la sua approvazione avrebbe per effetto di esautorare la Camera.

A quest'obiezione già rispose nella seduta di ieri l'onorevole ministro dell'interno, nè mi pare che le ulteriori deduzioni dell'onorevole Santini abbiano confutato il ragionamento dell'onorevole ministro.

Si potrebbe ammettere che la Camera rimarrebbe esautorata, se si trattasse di approvare un disegno di legge, che tendesse a variare la base del diritto elettorale, ma qui questo diritto rimane invariato; si tratta soltanto di modificare il procedimento con cui vengono eseguite le elezioni. Del resto lo stesso esempio della XIV Legislatura, citato dall'onorevole Santini, viene a sostegno della nostra tesi.

Se si potesse sostenere che, dopo l'approvazione di una legge la quale cambia il procedimento elettorale, la Camera è esautorata, a molto maggior ragione dovrebbe vedersi esautorata una Camera, che abbia approvata una legge che varia l'estensione del diritto elettorale. Ebbene, nella XIV Legislatura, dopo approvata la legge elettorale, la quale allargava notevolmente il diritto di suffragio, la Camera sedette ancora per parecchi mesi, approvando importanti riforme, quale quella che introdusse, dello scrutinio di lista.

Non ho bisogno di dire le ragioni per le quali la Commissione non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori. Quest'ordine del giorno si risolve in un rigetto puro e semplice del disegno di legge, mentre noi ne raccomandiamo l'approvazione. Quindi è evidente che non lo possiamo accettare.

L'onorevole Di Sant'Onofrio prima, l'onorevole Imbriani poi, mossero censura al disegno di legge, perchè dispone che la compilazione della nuova circoscrizione dei collegi elettorali debba essere affidata ad una Commissione. L'onorevole Imbriani disse che con questa disposizione si calpestando interamente le prerogative della Camera. Noi osserviamo che una simile disposizione non è nuova nella nostra legislazione. Già nel 1882, quando si volle introdurre lo scrutinio di lista, fu adottata una analoga disposizione.

Imbriani. Non è una ragione.

Carmine, relatore. Ma la disposizione presente è assai più liberale di quella. Nel 1882 colla legge del 7 maggio si dava facoltà al Governo di pubblicare una nuova circoscrizione dei collegi elettorali, obbligandolo soltanto a sentire una Commissione. Noi invece proponiamo che la nuova circoscrizione sia formata dalla Commissione e che il Governo debba pubblicare la tabella come sarà compilata dalla Commissione stessa. La differenza è a vantaggio del sistema odierno.

L'onorevole Imbriani non era alla Camera nel 1882...

Imbriani. Ma leggo gli atti parlamentari. Non occorre esserci stati.

Carmine, relatore. Scusi, interrompendomi alle prime parole, non ha potuto capire ciò che volevo dire. Io dicevo che l'onorevole Imbriani non era alla Camera nel 1882, ma tutti i suoi amici dell'estrema sinistra votarono la disposizione meno liberale di quella che oggi noi proponiamo. È certo che, votando quella disposizione, non hanno avuto intenzione di calpestare la prerogativa della Camera.

Imbriani. Non è una ragione.

Di Sant'Onofrio. Cattivi precedenti.

Carmine, relatore. Non dubiti, onorevole Di Sant'Onofrio, che risponderò anche alla sua obiezione. Anzi rispondo subito. Ella ha mosso alla Commissione una censura molto più grave di quella che le volgeva l'onorevole Imbriani. L'onorevole Di Sant'Onofrio disse che la disposizione da noi proposta per la nomina della Commissione, incaricata di compilare la circoscrizione dei collegi elettorali, costituisce un'offesa alla Camera. Io mi permetto di dubitare che queste parole dell'onorevole Di Sant'Onofrio non abbiano espresso esattamente il suo pensiero. Perché mi ripugna di credere che l'onorevole Di Sant'Onofrio possa ieri aver giudicato come una offesa alla Camera un provvedimento, che altra volta si mostrò disposto ad approvare.

Di Sant'Onofrio. Non l'ho mai votato.

Carmine, relatore. Ieri l'onorevole Di Sant'Onofrio ricordò di aver fatto parte della Commissione parlamentare incaricata di esaminare il primo disegno di legge presentato dall'onorevole Depretis pel nuovo riparto dei collegi voluto dall'articolo 46 della legge elettorale e ricordò anche che, in quella Commissione, apparteneva alla maggioranza, che propose fin d'allora l'abolizione dello scrutinio di lista. Ebbene cosa propose quella Commissione?

Propose che la formazione della circoscrizione elettorale fosse affidata ad una Commissione analoga a quella che noi proponiamo ora. (*Bene!*) L'unica differenza era questa; che allora si proponeva che entrassero nella Commissione 4 deputati sopra 12 membri, mentre noi oggi proponiamo che sopra 15 membri vi abbiano ad entrare 9 deputati. (*Benissimo!*)

La differenza è certamente tutta a vantaggio della nostra proposta.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare per fatto personale.

Carmine, relatore. A noi era sembrato che là dove per l'applicazione degli altri criteri sanciti dalla legge, cioè della intangibilità del territorio provinciale e della proporzionalità fra la rappresentanza e la popolazione, non si rendessero necessarie variazioni, dovesse ritenersi implicitamente inteso che la tabella dei collegi esistenti prima del 1882 avrebbe dovuto servire di norma, di guida nella formazione della nuova tabella.

Ma poichè abbiamo trovato questo concetto espresso esplicitamente in un emendamento dell'onorevole Engel e poichè questo concetto corrisponde precisamente ai nostri intendimenti, noi abbiamo accettato in questa parte l'emendamento dell'onorevole Engel e l'abbiamo compreso nella nuova formula dell'articolo 3° da noi ieri proposta.

L'onorevole Del Balzo fece alcune serie osservazioni circa i risultati dell'eventuale applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 7°. Ma qui occorrono alcune spiegazioni. Noi avevamo ritenuto preferibile che la nuova circoscrizione elettorale dovesse esser basata sui risultati del prossimo censimento, che avevamo ragione di ritenere assai prossimo. Ma per adottare questo criterio, la formazione della nuova circoscrizione doveva di necessità essere ritardata di oltre un anno e quindi si è mostrata la necessità di introdurre nella legge qualche disposizione di carattere transitorio, che garantisse che, in ogni caso, in ogni eventualità, non si avessero più a fare le elezioni generali con lo scrutinio di lista e fu perciò stabilita la disposizione contenuta nell'articolo 7.

Ma oggi ci si annunzia che non è improbabile che il censimento abbia ad essere ritardato, e con ciò viene a mancare la ragione principale per cui noi su questo punto avevamo giudicato preferibile il progetto dell'onorevole Martini a quello dell'onorevole Bonghi; perciò accettando il concetto contenuto negli emendamenti dell'onorevole Ambrosoli, noi abbiamo riformato l'articolo 2° del disegno di legge, stabilendo che la nuova circoscrizione, anzichè sui risultati del futuro censimento, debba basarsi sui risultati del censimento ultimo eseguito, ossia sopra quello del 1881.

Abbiamo, anzi, fissati termini più ristretti di quelli indicati nell'emendamento Ambrosoli, ed abbiamo voluto restringere questi termini per rendere ancora più improbabile l'eventualità che la disposizione transitoria dell'articolo 7° possa essere applicata.

Con questi nuovi termini, la nuova circoscrizione dev'essere eseguita entro due mesi e mezzo;

e così si rende quasi impossibile che la disposizione dell'articolo 7° possa trovare applicazione.

Abbiamo discusso se non fosse opportuno sopprimere interamente quest'articolo 7°; ma poichè la Camera non può limitare il diritto della Corona di sciogliere la Camera, quando che sia, ci è parso opportuno che rimanga nella legge qualche cosa, che esprima il concetto che nuove elezioni generali a scrutinio di lista non si possano, non si debbano fare.

E perciò abbiamo creduto preferibile che l'articolo 7° rimanesse nel disegno di legge.

Con queste considerazioni, però, noi veniamo implicitamente ad ammettere che quest'articolo ha perduto gran parte della sua importanza.

Abbiamo esaminato se non convenisse introdurre nel disegno di legge una disposizione per stabilire che, una volta eseguito, o presto o tardi, il futuro censimento, la nuova circoscrizione debba essere riveduta in base ai risultati di questo nuovo censimento; ma abbiamo trovato che a ciò provvede già l'articolo 46 della legge elettorale, e che non occorre altro provvedimento.

Non abbiamo potuto accettare la proposta di conservare lo scrutinio di lista nei comuni, che hanno diritto ad eleggere due o più deputati, sebbene riconosciamo un certo valore nelle ragioni, che vengono addotte a sostegno di questa proposta. Si suole ripetere che gli Italiani sono troppo amanti di uniformità nella legislazione; ma, se v'è materia in cui la uniformità possa essere giustificata, è appunto questa che riguarda l'esercizio del più importante diritto dei cittadini. Anche l'Inghilterra, che non può certamente essere accusata di soverchia tenerezza per la uniformità della legislazione, con la sua ultima riforma elettorale ha finito per adagiarsi nel collegio elettorale uniforme.

Il motivo principale per cui non crediamo di poter accettare la proposta, sta in ciò: che l'eccezione troverebbe applicazione, soltanto in pochi comuni; che non tutti questi comuni si trovano in uguali condizioni; e non a tutti tornerebbe ugualmente gradita la eccezione.

Abbiamo pensato che sarebbe minor sacrificio imporre ai comuni, che preferiscono il collegio unico, di scindersi in diversi collegi, anzichè di imporre il collegio unico a quei comuni ai quali questo sistema ripugna.

Per queste ragioni siamo stati spiacenti di non aver potuto accettare questa proposta.

La presente discussione giovò a mettere in evidenza quanto generalmente diffusa sia la delusione

procurata dall'applicazione dello scrutinio di lista in Italia; perchè non solo gli oratori iscritti a parlare in favore, ma anche molti iscritti a parlare contro questo disegno di legge, constatarono i gravi inconvenienti che ne derivarono.

La delusione cagionata dall'applicazione dello scrutinio di lista, trae la sua origine da ciò: che lo scrutinio stesso difficilmente può funzionare, e certo non ha funzionato in Italia, come l'intendono i suoi fautori.

Questi suppongono che in ciascun collegio ad ogni elezione si formino due liste di candidati, aventi ciascuno un significato politico, ben definito; e che ciascun elettore comprenda esattamente il significato dell'una e dell'altra lista, e, dopo aver scelto quella che meglio corrisponde alla propria opinione, va senz'altro a deporla disciplinatamente nell'urna.

Quanto siamo stati lontani da questo ideale l'hanno già eloquentemente dimostrato prima l'onorevole Tittoni e poi l'onorevole Barazzuoli.

La delusione procurata dalla applicazione dello scrutinio di lista deriva anche da ciò che quando si volle applicare all'Italia questo procedimento elettorale, si fece una legge, che non era nella coscienza del paese. Si disse che lo scrutinio di lista avrebbe contribuito a riordinare i partiti; non si pensò che invece lo scrutinio di lista non può funzionare se non in paesi nei quali i partiti politici sono già bene ordinati.

Si disse che lo scrutinio di lista avrebbe giovato alla educazione politica del paese: invece lo scrutinio di lista non è possibile, se non in quei paesi che si trovano già ad un altissimo grado di educazione politica.

Si sono voluti citare esempi di altri paesi. Ma prescindendo anche dal fatto che la maggior parte di quegli esempi avrebbe dovuto sconsigliare la introduzione dello scrutinio in Italia, si è dimenticato che i popoli accettano volentieri soltanto ciò che capiscono (*Bene!*), e che spesso sistemi, che hanno il solo vantaggio di essere più semplici, funzionano meglio di altri, che, pur essendo in teoria più perfetti, hanno però l'inconveniente di essere più complicati. (*Benissimo! Bravo!*)

Non preoccupiamoci di ciò che avviene altrove; studiamo le condizioni del nostro Paese ed a queste condizioni conformiamo le leggi di cui vogliamo dotarlo. E poichè il Paese ha apertamente manifestato di non comprendere o di non aggradire lo scrutinio di lista, affrettiamoci a liberarlo da questo sistema di votazione. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni.*)

Di Sant'Onofrio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Di Sant'Onofrio. L'onorevole relatore della Commissione mi ha in certo modo accusato di contraddizione, (*Rumori*) dicendo che io oggi ho criticata una disposizione, che in altri tempi avrei accettata. Ma io debbo ricordare che nel 1882 la questione della Commissione non diede luogo a discussioni politiche nè a votazione nominale. Cosicchè l'onorevole Carmine nemmeno può sapere come io votai. Ricordo però che votai contro tutte le proposte, che si riferivano al collegio plurinomiale. E tanto è vero che io sono stato e sono sempre coerente a rifiutare pieni poteri che ho persino combattuta la legge sulle preture presentata dal mio amico Zanardelli perchè la considerava appunto come un pericoloso precedente; e vede l'onorevole Carmine che io aveva perfettamente ragione, perchè anche questa volta si è invocato un precedente per insistere nella teoria dei pieni poteri.

Finalmente l'onorevole Carmine ha ricordati i lavori della Commissione sulla legge pel reparto dei deputati presentata dall'onorevole Depretis. Ma egli non dovrebbe obliare che allora vi furono svariatissime maggioranze. Alcuni deputati in certe occasioni votavano in un modo ed in certe altre in modo diverso. Anzi ricordo che il ritorno al collegio uninominale fu votato a parità di voti e respinto la prima volta. Dunque in quella circostanza io era perfettamente d'accordo con l'onorevole Carmine per il ritorno al collegio uninominale, ma mai sulla questione dei pieni poteri.

Dica piuttosto l'onorevole Carmine che pare che la Giunta abbia una grande fretta di rendere la Camera prigioniera del Ministero.

Presidente. L'onorevole, presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho poche parole da dire. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e prega l'onorevole Rizzo e gli onorevoli Daneo e Palberti, di volersi associare a quest'ordine del giorno, inquantochè i loro ordini del giorno esprimono un concetto pressochè identico a quello che ha voluto esprimere la Commissione.

Mi duole di non poter accettare gli altri ordini del giorno. Non accetterò quello dell'onorevole Muratori, il quale intendo eliminare puramente e semplicemente la legge.

Non potrei accettare quello dell'onorevole Turbiglio; e non potrei accettarlo, sebbene in astratto

concordi con lui in un principio, nel principio della proporzionalità della rappresentanza. Perchè, diciamolo schiettamente, tanto l'onorevole Turbiglio nel suo autorevole e gentile discorso quanto l'onorevole Massabò nel suo, più che amici dello scrutinio di lista, si sono chiariti amici del metodo proporzionale. Essi si ispirano ad un sentimento alto e nobile di liberalismo, e io credo che le loro teoriche sieno le più liberali. Certo è che quando fu detto, che la Camera elettiva deve come in uno specchio raffigurare il paese, fu pronunciata una grande verità. Certo che l'Hare, il Mill ed il nostro Genala, si ispiravano a sentimenti alti, ingegnandosi a trovare il modo di assicurare una rappresentanza a tutte le minoranze.

E io debbo confessare che, sebbene fossi stato amico antico dello scrutinio uninominale, non pertanto non fui fra i più decisi e fermi avversari dello scrutinio di lista. E non lo fui, perchè sperai che, introducendo nei nostri ordini il sistema della rappresentanza proporzionale, noi avremmo potuto rendere omaggio ad un principio di libertà. E fui lieto che nella legge elettorale del 1882 fosse introdotto il principio della rappresentanza della minoranza. Ed era col voto limitato che si voleva ottenere la rappresentanza della minoranza e col metodo che fu sperimentato come il più acconcio, il più opportuno, il più pratico.

Ebbene, o signori, quali ne furono gli effetti?

Essi furono deplorabili, bisogna pur confessarlo.

La rappresentanza della minoranza, così come è stata disposta ed introdotta nella nostra legge elettorale, ha avuto effetti che io debbo deplorare, perchè il collegio uninominale, malgrado tutti i suoi difetti, aveva dimostrato la sua attitudine a dare alle minoranze una rappresentanza più sicura e più completa di quella che non avessero colla legge del 1882.

Io quindi vorrei invitare gli onorevoli Massabò e Turbiglio a ben considerare se dopo tutto non sia confacente ai loro principii ed alle loro tendenze il ritorno al collegio uninominale, ritorno che io ora approvo, anzichè insistere sullo scrutinio di lista.

Non solo poi non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Santini, ma io mi sento in debito di protestare contro le cose dette dallo stesso onorevole Santini.

Io sono profondamente convinto che questa legge non può e non deve esautorare la Camera presente.

L'onorevole Carmine ha trionfalmente dimostrato tutta la grande differenza che passa da una legge, la quale modifica l'elettorato, e una legge la quale modifica la procedura, con la quale il voto deve essere manifestato e la elezione deve esser fatta.

Vi è una differenza sostanziale; imperocchè quando si trattava, come nella legge del 1882, di trasferire la funzione elettorale, di trasferire una parte di sovranità dagli uni agli altri, allora sì che la Camera si esautorava, perchè il corpo elettorale era mutato, poichè il potere costituente più non esisteva, ma, quando si tratta di pura e semplice procedura, la questione è interamente diversa.

Io comprendo, senza essere giurista, che la procedura è la garanzia del dritto. Comprendo perciò come tutte le questioni di procedura siano questioni d'alta importanza, ma non vi è procedura al mondo, che possa trasferire il potere da uno ad un altro. Questo potere si trasferisce conferendo il diritto elettorale, o negandolo; ma qui il diritto elettorale rimane tale quale esso era.

Ma resta un'ultima cosa a spiegare.

Perchè il Governo accetta l'ordine del giorno della Commissione?

Perchè intende che sia guarentita la regolarità delle iscrizioni e la sincerità delle operazioni elettorali. Questo vuole il Governo, come vuole la Commissione.

Ed io aggiungerò alle molte cose opportunamente dette dal mio collega dell'interno, un'altra osservazione, ed è questa, che la prima, necessaria, riforma iniziale per ottenere la sincerità delle elezioni è l'abolizione dello scrutinio di lista.

Signori, siamo tutti elettori ed eletti: abbiamo tutti veduto funzionare molto da vicino lo scrutinio di lista. Io lo vidi funzionare nel suo esordio con una certa simpatia, come qualche cosa di nuovo che mi dava a sperare del bene. Ma ciò che io ho dovuto osservare è questo: che in taluni collegi (e posso affermarlo, garantirlo) lo scrutinio di lista produce queste conseguenze fatali, direi, quasi inevitabili: 1° le liste sono falsificate, e falsificate perchè ogni Comune crede di dovere impinguare il numero degli elettori perchè possa valere di più in quel largo consorzio che è il collegio elettorale costituito dallo scrutinio di lista. (*Commenti*). È una dolorosa verità; posso garantire che ho veduto qualche cosa di simile. 2° La lista falsificata produce quest'altra conseguenza necessaria: il verbale falsificato.

Una voce. E quindi il deputato è falsificato.
Di Rudini, presidente del Consiglio. Ebbene, o

signori, il giorno in cui io ho veduto questo, io mi sono detto che chiunque si rende conto di questo fatto deve necessariamente votare per lo scrutinio uninominale. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Bonghi. Chiedo di fare una dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Bonghi chiede di spiegare il proprio voto. Il regolamento gliene dà il diritto. Gli do facoltà di parlare per fare una succinta dichiarazione. (*Si ride*).

Bonghi. Onorevole presidente, il suo avvertimento mi fa scorgere che nel regolamento nostro v'è una lacuna, perchè è molto strano che colui il quale ha proposto una legge non trovi modo in un punto o nell'altro della discussione d'intervenirvi. Aspettando a modificare il regolamento su questo punto or ora da me accennato, mi attengo al consiglio datomi dal nostro illustre presidente. Io non ho preso parte alla discussione, perchè in questa materia aveva già discorso molte volte alla Camera e non voleva ora portarle via nessuna parte del suo tempo.

Nella proposta di surrogare lo scrutinio uninominale allo scrutinio di lista, io ho seguito l'esempio di altri Parlamenti. Ho proposto credo quattro volte codesto ritorno al collegio uninominale. Se l'onorevole Nicotera si è accompagnato con me è stata gran fortuna; tanto più che non ci eravamo messi d'accordo prima. Ora ho sentito la discussione, o signori, e non mi sono mosso dalla mia opinione. Coloro i quali hanno discorso contro questo ritorno al collegio uninominale hanno, se mi permettono di dirlo, girato attorno alla questione, ma non ci son voluti entrar dentro.

Hanno girato attorno alla questione domandando a sè medesimi ed esponendo alla Camera cose alle quali essi non avrebbero trovato la risposta e dalle quali la Camera non avrebbe potuto acquistare nessuna persuasione. Noi non abbiamo modo d'indovinare quali possano essere i risultati di uno scrutinio o dell'altro. Ogni sistema di scrutinio è come diceva l'abate Galiani: *un fripon qui cache ses dettes*; ed i diversi sistemi di scrutinio hanno sempre deluse le speranze di coloro, che ne erano più ardentemente appassionati. Noi non possiamo neanche affermare che con uno scrutinio l'ingerenza del Governo sia maggiore e con l'altro minore. Vi hanno solo tre punti sui quali si regge, senza possibilità di opposizione, lo scrutinio uninominale; tre punti sui quali avrebbero fatto bene coloro i quali non vogliono questo procedimento elettorale, di fermarsi soltanto. Uno è questo: in quale dei due

scrutini è più facile l'educazione alla vita pubblica, al sentimento pubblico dell'elettore? Chi di voi può sostenere che con lo scrutinio di lista questa educazione si raggiunga meglio che col collegio uninominale? In quale di questi due procedimenti elettorali l'elettore è più vicino al suo deputato? Chi di voi può sostenere che ciò sia nello scrutinio di lista?

In secondo luogo in quale dei due procedimenti è minore l'influenza del grande elettore, del faccendiere, nella elezione? Chi di voi può sostenere che non sia nel collegio uninominale?

Infine con quale di questi due procedimenti elettorali è più probabile che la Camera si organizzi meglio?

Su questo punto lo scrutinio di lista vi ha dato una risposta molto eloquente.

Presidente. (*Interrompendo*). Onorevole Bonghi, senta, le ho dato facoltà di parlare per una dichiarazione. Non posso violare il regolamento: la discussione è chiusa.

Qualche voce. Parli!

Presidente. Ma che parli!

Io sono qui per far rispettare il regolamento anche contro la volontà di tutti. (*Benissimo!*)

Dunque, onorevole Bonghi si limiti ad una dichiarazione.

Bonghi. Del resto voi l'avete visto: sono tornati quasi gli stessi deputati coi due procedimenti elettorali.

Mi duole che l'onorevole Zanardelli non sia venuto nella Camera, per assistere alla discussione di quel metodo di suffragio, che egli avea tanto propugnato.

D'altra parte, come volete credere...

Presidente. Onorevole Bonghi, io la invito a rientrare nella discussione.

È dover mio di richiamarlo. Ella ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione del suo voto e non per altro.

La discussione è chiusa per tutti e dev'esser chiusa anche per lei. (*Bravo!*)

Bonghi. Come si può credere che il ritorno al collegio uninominale (*Rumori*) diminuisca l'autorità della Camera nel paese, quando questa Camera, per obbedire alla coscienza del paese, muta un procedimento elettorale, che il paese, come diceva l'onorevole Carmine, non ha capito, come ha manifestamente dimostrato nelle ultime elezioni generali?

L'autorità della Camera crescerà quando essa avrà approvato ciò che nella coscienza del paese è sentito.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Cavalletto. Ligio al regolamento, mi limito a dichiarare che il mio voto sarà contrario al presente disegno di legge, non per spirito di opposizione verso il Ministero, ma per intimo convincimento che il ritorno inopportuno, e non necessario al collegio uninominale, è pregiudizievole al sistema parlamentare, e pericoloso all'avvenire del paese.

Presidente. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

Grimaldi. Farò una brevissima dichiarazione in nome mio e di tutti i colleghi della Commissione, in nome della quale ha così ben ragionato l'onorevole Carmine.

La dichiarazione consiste nel protestare altamente contro le parole pronunziate dall'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale disse che la Commissione si era proposto l'unico scopo di dare la Camera prigioniera al Ministero.

Onorevole Di Sant'Onofrio, prima di pronunziare quest'accusa, che non aveva diritto di fare, perchè non giustificata in alcun modo nè subiettivamente, nè obiettivamente, Ella aveva almeno il dovere di esaminare i nomi di coloro, che la Commissione componevano.

Io posso altamente dichiarare che politicamente, amici o meno del Ministero, siamo stati tutti uniti nel pensiero di fare una legge puramente obiettiva, perchè tutti i commissari avevamo l'unico scopo di presentare una riforma della quale eravamo convinti sostenitori, anche prima che questo Ministero sorgesse. (*Bravo! — Bene!*)

Presidente. Veniamo ai voti.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Sola. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Mi duole di non trovarmi quest'oggi d'accordo cogli uomini che sono al Governo. Pure, grato ad essi della libertà d'azione che concedono ai loro amici politici, voterò contro...

Voci. Ai voti! (*Rumori*).

Sola... perchè non posso votare il ritorno al collegio uninominale, al quale fui e sono sempre contrario e che ritengo deleterio per la vita politica nazionale. Seguo dunque i dettami della mia coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci per una dichiarazione.

Bonacci. In presenza d'una votazione, che può

assumere carattere e colore politico, mi conceda la Camera di spiegare con poche parole il mio voto.

Io darò voto favorevole a questa legge, e non posso fare altrimenti, perchè io sono uno di coloro, che hanno avuto l'onore di proporla alla Camera; e l'ho proposta perchè credo utile, opportuna, necessaria l'abolizione dello scrutinio di lista ed il ritorno al collegio uninominale.

Non ne dico le ragioni perchè sono state dette dagli oratori, che mi hanno preceduto, e perchè non è questo il momento di discussioni nè di conversioni, che d'altronde io non potrei lusingarmi di ottenere.

Io credo utile ed opportuno il ritorno al collegio uninominale; ed è questa la sola ragione del mio voto.

Se alcuno, oltre alle ragioni obiettive, volesse ricercare considerazioni personali, nel mio voto, esso non potrebbe avere altro significato che di fiducia verso gli onorevoli Martini, Gorio, Bonacci (*Ilarità*), Carmine, Brunicardi e, per esser breve, verso tutti coloro, che hanno fatto la proposta per il ritorno al Collegio uninominale.

Nicotera, ministro dell'interno. Anche io.

Bonacci. Vi comprendo anche gli onorevoli Nicotera e Bonghi. (*Ilarità*).

I nomi stessi dei proponenti, di diverse parti della Camera, di differenti convinzioni e tendenze, dimostrano che in questa votazione tutto si può vedere, fuorchè una manifestazione politica.

Quindi conchiudo che voto a favore della legge facendo astrazione da qualunque considerazione politica, e credo (*Rumori*) che in questo senso voteranno anche altri.

Presidente. Veniamo ai voti.

Ci sono diversi ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Turbiglio, che racchiude una proposta sospensiva e propone di non passare alla discussione degli articoli. A questo si avvicina quello dell'onorevole Santini, che è pure sospensivo, e propone di non passare alla discussione degli articoli.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori, che propone di non passare alla discussione degli articoli. Quindi viene quello degli onorevoli Daneo e Palberti, che pure non passa alla discussione degli articoli. Poi viene quello dell'onorevole Rizzo, che propone di passare alla discussione degli articoli, e si avvicina di molto a quello della Commissione.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Si associa a quello della Commissione?

Rizzo. Non solo mi associo all'ordine del giorno della Commissione, ma la ringrazio di aver dato al concetto espresso nel mio ordine del giorno quell'autorità che la sua adesione poteva dargli. (*Rumori*).

Ringrazio il presidente del Consiglio di aver completamente aderito al mio concetto, e di questa accettazione io non potevo dubitare per la elevatezza morale, che ispirava il mio ordine del giorno.

La questione del metodo elettorale, per quanto grave, è secondaria di fronte alla necessità di guarentire, con la sincerità delle votazioni, la purezza dell'origine della rappresentanza nazionale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Rizzo. Concludo dunque ritirando il mio ordine del giorno ed associandomi a quello della Commissione, che riproduce il mio concetto e va anzi più in là imponendo che la presentazione del disegno di legge da me accennato si faccia senza indugio.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Faccio una semplice dichiarazione per conto mio, perchè io sono sempre conseguente a me stesso, e quando mi disinganno ho il coraggio di dirlo. Io sono stato tra i più accaniti fautori dello scrutinio di lista. Sentivo qualcosa di ideale per lo scrutinio di lista. (*ilarità*).

Se il mio idealismo vi fa pietà.... non dico altro. Dunque, onorevole presidente, io dichiaro che voto contro lo scrutinio di lista per i grandi disinganni, che ho avuto da questo sistema elettorale. Molti dicono che il collegio uninominale sia una forza pel Governo. È un errore. Ed io ne sono una prova. Io ho avuto l'onore di essere combattuto da tutti i ministri col collegio uninominale, ed il presidente se ne ricorderà... Ebbene, signori, non sono arrivati mai a vincermi. Mentre col collegio plurinominale furono molto più incoraggiati a riuscirvi. (*Rumori*).

Del resto per la lealtà dei candidati, per la dignità degli elettori io scongiuro la Camera a distruggere lo scrutinio di lista!

Presidente. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Io tengo a dichiarare, anche a nome di altri colleghi che stanno qui, che per quanto si faccia questione di metodo pure, ossequenti alla opinione pubblica del paese, noi voteremo favorevolmente al ritorno al collegio uninominale, con-

vinti che con tal sistema più sinceramente si esprima la volontà degli elettori.

Ma se il Ministero pone su questo voto la questione di fiducia, noi non possiamo votare favorevolmente e ci asterremo, perchè fiducia nel Ministero non possiamo avere.

Presidente. Dunque verremo ai voti. Gli onorevoli proponenti ordini del giorno per la sospensiva potrebbero ritirarli, perchè la votazione allora si potrebbe fare sull'ordine del giorno della Commissione.

Muratori. Domando di parlare.

Presidente. Ma scusi, non la finiamo più così...

Muratori. Permetta...

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Muratori. Ho chiesto di parlare per dichiarare che ritiro il mio ordine del giorno, pregando il presidente di voler mettere a partito quello della Commissione, per divisione...

Presidente. È di diritto.

Muratori. ...cioè facendo votare la prima parte fino alle parole: "operazioni elettorali" e poi la seconda: "e passa alla discussione degli articoli."

Presidente. Sta bene.

Onorevole Chiapusso, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Chiapusso. Già ieri ho dichiarato che il mio ordine del giorno lo ritenevo respinto *a priori*; perciò, pago d'aver fatto le mie dichiarazioni sul voto, lo ritiro. (*Bravo!*)

Presidente. Gli onorevoli Palberti ed altri ritirano o mantengono il loro ordine del giorno?

Palberti. Siccome l'ordine del giorno nostro si avvicina in linea di massima a quello della Commissione, così ritiriamo il nostro e ci associamo a quello della Commissione stessa.

Presidente. Onorevole Santini, mantiene o ritira il suo?

Santini. Lo ritiro.

Presidente. Siccome l'onorevole Rizzo si è associato all'ordine del giorno della Commissione, non rimane che questo.

No dò lettura:

"La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che presenterà senza indugio un disegno di legge inteso a garantire la regolarità delle iscrizioni e la sincerità delle operazioni elettorali e passa alla discussione degli articoli."

La prima parte arriva fino alle "operazioni elettorali", il resto costituisce la seconda parte.

Ora si è chiesto la votazione nominale su que-

sto ordine del giorno. Io credo che questa domanda si riferisca alla seconda parte. (*Sì! sì!*)

Hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Di Belgioioso, Pavoncelli, Ruggero Mariotti, Simeoni, Patamia, D'Adda, Simonelli, Suardi-Gianforte, Lazzaro, Giampietro, Sanvitale, Grassi, Borsarelli, Miniscalchi, Arnaboldi, Tittoni, Beltrami, Morelli.

Rileggo intanto la prima parte dell'ordine del giorno della Commissione:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che presenterà senza indugio un disegno di legge inteso a garantire la regolarità delle iscrizioni e la sincerità delle operazioni elettorali. ”

La pongo a partito.

(*È approvata.*)

Viene ora la seconda parte:

“ ...e passa alla discussione degli articoli. ”

Su questa seconda parte è stato chiesto l'appello nominale. Procederemo, dunque, all'appello nominale.

Coloro che approvano che si passi alla discussione, degli articoli risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano, risponderanno *no*.

Si procede alla votazione nominale. (*Segni d'attenzione.*)

Facciano silenzio!

Quartieri, segretario, fa la chiama.)

Risposero sì:

Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Alario — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene.

Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berio — Berti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Calvi — Canevaro — Canzio — Capilupi — Capoduro — Carmine — Casana — Casati — Casilli — Castelli — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Clementini — Cocozza — Colombo — Conti — Coppino — Corradini — Costa Andrea — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cavalieri.

D'Adda — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Pappi — De Riscis Giuseppe — De Riscis Luigi — De Salvio — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Fagnoli — Falconi — Fani — Farina Luigi — Farina Nicola — Fede — Ferraris Maggiorino — Flaùti — Fornari — Fortis — Fortunato — Frascara — Frola.

Gagliardo — Gallavresi — Gamba — Garelli — Gasco — Gentili — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi.

Lagasi — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lucca — Luchini — Luporini — Luzzatti.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Gio. Battista — Marzin — Materi — Maury — Mazza — Mazzella — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna — Morelli — Morin — Murri — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Nicoletti — Nicotera.

Orsini-Baroni.

Pace — Pais Serra — Palberti — Pandolfi — Panizza Giacomo — Paolucci — Parona — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Peyrot — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Plebano — Poggi — Poli — Polvere — Pompili — Ponti — Prinetti — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Rava — Ricci — Ridolfi — Rizzo — Rocco — Rolando — Romano — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Roux — Rubini — Ruggieri — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Sani Severino — Sanvitale — Saporito — Sella — Semmola — Severi — Simeoni — Simonelli — Sineo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Speroni — Squitti — Stanga — Suardi-Gianforte — Suardo Alessio. Tassi — Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni

— Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli —
Tondi — Torelli — Torrigiani — Tortarolo —
Treves — Tripepi — Trompeo.

Vaccari — Valle Angelo — Valli Eugenio —
Vendramini — Vetroni — Vienna — Visocchi —
Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.
Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Risposero no:

Amadei — Amore — Armirotti.
Badini — Broccoli — Brunetti — Bufardecì.
Cavalletto — Chiara — Crispi — Cuccia.
Daneo — De Simone — Di San Giuseppe —
Donati.
Elia.
Falsoni — Finocchiaro-Aprile.
Galli Roberto — Gianturco — Grippo —
Grossi.

Lacava — Luciani.
Maffei — Maffi — Mariotti Filippo — Me-
stica — Miceli — Modestino — Monti — Mon-
ticelli — Muratori.
Panizza Mario — Petronio Francesco — Pi-
cardi — Pugliese.
Sola — Stelluti Scala.
Tasca-Lanza.

Astenuti:

Bovio.
Cappelli.
D'Andrea — Diligenti.
Ferrari Ettore — Ferri — Franceschini.
Guelpa.
Imbriani-Poerio.
Jannuzzi.
Massabò.
Pansini.
Santini — Senise — Spirito.
Vendemini — Vischi.

Sono in congedo:

Alimèna — Amato-Pojero.
Beneventani — Berti Ludovico — Bertolotti
— Boselli.
Calpini — Campi — Carcano — Cardarelli —
Carnazza-Amari — Cittadella — Corvetto —
Costa Alessandro — Costantini — Curioni.
De Blasio Luigi — Di Breganze — Di Cam-
poreale.
Fabrizj — Favale.
Gabelli — Ginori — Guglielmi — Gugliel-
mini.
La Porta.

Martelli — Maurogordato — Mazzoni.
Papadopoli — Penserini — Petroni Gian Do-
menico — Pierotti.

Riola Errico — Romanin Jacur.
Sciacca della Scala — Silvestri.
Tacconi.
Ungaro.
Villa.
Zappi.

Sono ammalati:

Fili-Astolfone.
Genala.
Lovito.
Maluta — Mezzanotte.
Napodano.
Puccini.
Tenani.

Sono in missione:

Bianchi.
Cambray Digny — Cucchi Luigi.
Di San Giuliano.
Ferrari Luigi.
Martini Ferdinando.

**Chiusura della votazione per la nomina dei com-
missari e sorteggio dei deputati, che devono
fare da scrutatori.**

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione per la
nomina dei vari commissari.

Intanto procederemo all'estrazione a sorte della
Commissione di scrutinio, che sarà composta di
dodici membri, per lo spoglio dei risultati di
queste votazioni.

(Segue l'estrazione.)

La Commissione che dovrà procedere allo spo-
glio delle schede per le tre votazioni fatte du-
rante la seduta d'oggi sarà composta degli ono-
revoli: De Pazzi, Nasi Carlo, Daneo, Tassi,
Casati, Cibrario, Fani, Franceschini, Facheris,
Capilupi, Fede e Raggio.

La Commissione sarà convocata per questa sera
alle nove.

**Comunicazione di una interpellanza e di una
interrogazione.**

Presidente. L'onorevole Pugliese ha presentato
la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto rivolge interpellanza all'ono-
revole ministro dell'interno sulla disciplina e
direzione del carcere giudiziario di Bari. ”

Onorevole ministro, accetta che questa interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno al turno che le spetta?

Nicotera, ministro dell'interno. Accetto.

Presidente. Sarà iscritta al suo turno.

L'onorevole Alli-Maccarani ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda di sollecitare le operazioni necessarie affinché possa essere intrapreso il già deliberato spostamento della stazione ferroviaria della porta alla Croce a Firenze. ”

Sarà stampata e messa nell'ordine del giorno.

Si stabilisce l'urgenza di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Cavalletto insieme con gli onorevoli Mariotti Ruggiero, Minelli, Pais, Monti, Quartieri, Martini Giovan Battista, Valli, Sola, Ridolfi ed altri deputati, chiedono che venga dichiarato urgente il disegno di legge per modificazione alla legge 4 dicembre 1879.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza sarà ammessa.

(È ammessa.)

Proclamazione del risultato della votazione nominale.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti.)

Avverto gli onorevoli deputati, che avessero intenzione di presentare emendamenti od ordini del giorno sugli articoli del disegno di legge discusso stamane, di presentarli stasera, perchè altrimenti non potranno essere discussi se non quando fossero sottoscritti da 10 deputati.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno della Commissione.

Presenti	329
Votanti	312
Risposero sì	272
Risposero no	40
Si astennero	17

La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno della Commissione. Siccome ne aveva già approvato la prima parte, così rimane approvato l'ordine del giorno della Commissione e delibera di passare alla discussione degli articoli.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione dei poteri. Elezione non contestata del deputato Panattoni nel collegio di Pisa.
3. Votazione di ballottaggio, ove occorra per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio; di un commissario per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso, e di un componente la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione dello scrutinio di lista. (67-68)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

5. Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)
6. Autorizzazione della spesa di lire 3,000,000 da iscriversi al capitolo n. 39 (*Spese d'Africa*) dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra. (85)
7. Modificazioni all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (101)
8. Nomina di una Commissione per riferire sul tema della coltivazione del tabacco indigeno. (98) (*Urgenza*)
9. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)
10. Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.